

Riduzionismi e Non.

Considerazioni in Psicologia Individuale

GIAN GIACOMO ROVERA

Summary – REDUCTIONISMS AND NOT. CONSIDERATIONS IN INDIVIDUAL PSYCHOLOGY – Currently there are a lot of new guidelines and multiple techniques proliferation according to the myriad of schools of psychotherapy. The Individual Psychology (I.P.) offers an epistemological reflection that is rooted in Vaihinger's pragmatic fictionalism and that is now validated by the Pragmatic Model of Network of the New Philosophy of Science. On the point of view of the methodological reductionism we can use the parameter of reductionism or not, which allows to address the theoretical and practical psychotherapeutic patterns towards a "reductionist polarity" (sort of scientific matrix) or to a "antireductionist polarity" (sort of ultrahumanistic matrix): among these two poles there is the I.P. as an intermediate area. Maintaining the originality of his current ways and considering the basic factors of the contextualization criteria, the I.P. can compete with other models and can implement therapeutic purposes.

Keywords: FINCTIONALISM, REDUCTIONISM, CONTEXTUALIZATION, PRAGMATIC MODEL OF NETWORK

Premesse

È noto che, oltre al moltiplicarsi delle Scuole di Psicoterapia, la richiesta di interventi psicologici si realizza oggi attraverso indirizzi multiformi, con dei rischi di slittamento verso metodiche selvagge, sincretistiche, scientologiche, spesso meticciate tra di loro. È anche per questi motivi che, nell'*Artigianato delle Psicoterapie* [106], alcuni modelli teorico/pratici si possono orientare verso il **polo riduzionistico**, mentre altre correnti sono disposte verso il **polo antiriduzionistico** [24, 25].

Qualora si risalisse alle radici epistemologiche, emergerebbe l'orma centenaria delle varie dispute tra *scienze naturali* e *scienze dello spirito* [16, 64] variamente articolate, o in senso *dualistico* o attraverso un *monismo dinamico*, o attraverso una *soluzione interdisciplinare*.

Rispetto alle psicoterapie, negli anni trenta del XX secolo, le questioni si sono incentrate sulla *scientificità* o meno delle stesse, sul *fallibilismo* [149], sul *falsificazionismo* [159], etc. Oggigiorno vi sono altre proposte di *classificazione* delle psicoterapie in *famiglie* o in *raggruppamenti* o in modelli di *validazione* attraverso verifiche meta-

analitiche, sulle teorie della tecnica, sull'efficacia rispetto ai disturbi psicopatologici, sulla professione psicoterapeutica.

Il parametro del **Riduzionismo e non** si inserisce in questo dibattito e costituisce un territorio con **due polarità** che lasciano vasto spazio a un' **area intermedia**, in cui è situabile la **Psicologia Individuale**.

Tale criterio permette già inizialmente di riflettere sulla molteplicità degli altri modelli psicoterapeutici.

La complessità dell'argomento suggerisce di utilizzare una *Tabella Sinottica* di riferimento (Fig. 1).

FIGURA N. 1

TABELLA SINOTTICA
• Premesse
I) Introduzione . A) Aspetti generali; B) Aree tematiche; C) Pregiudizi e presupposti; D) Parallelogramma logico-formale.
II) Schemi di Riferimento . A) Riduzionismi; B) Non Riduzionismi; C) Area Intermedia; D) Commenti.
III) Costellazioni psicoterapeutiche . A) Raggruppamenti; B) Scuole di psicoterapia in Italia.
IV) Connessioni . A) Confrontazione; B) Comparazione; C) Contestualizzazione; D) Il Terapeuta come Fattore Mutativo di trattamento.
V) Posizione della P.I. A) La terza Via; B) Il Modello Pragmatico di Rete; C) Una possibile contestualizzazione; D) Questioni da rivisitare; E) Oggettività e Soggettività; F) Dalle Reti di Modelli al Modello di Rete Operativa.
VI) Formulazioni critiche . A) Indagini cliniche ed empiriche; B) Recenti apporti epistemici; C) Percorsi della Psicologia Individuale.
VII) Riflessioni conclusive .
• Bibliografia

I. INTRODUZIONE

A. Aspetti generali

1. In alcuni settori della comunità scientifica attuale si è determinato un contrasto tra quanti ritengono irriducibile la mente al cervello e quanti, invece, negano la separabilità della coscienza dai substrati organici. Così impostata, la questione rischia di trasformarsi in radicalismi antitetici, che possono sfociare in professioni di fede religiose e laiche o in dispute ideologiche a difesa dei propri orientamenti: *scientifici, psicologici, filosofici, teologici* [16, 39].

Peraltro, l'individualità anche per molti psicoterapeuti non rappresenta un semplice epifenomeno generato dal cervello o un modello inconscio rappresentato dal corpo.

Sebbene con la *brain imaging* le Neuroscienze abbiano fatto dei notevoli progressi, giungendo a importanti validazioni (per esempio si è scoperto che l'area cerebrale deputata alla volontà si attiva alcuni millesimi di secondo prima che sia stato esplicitamente formulato il pensiero cosciente della decisione), è evidente che tali constatazioni non risolvono l'**enigma** di un'autonomia della realtà psichica rispetto al cervello e al corpo. Inoltre, ciò non inficia l'ipotesi di *differenti livelli descrittivi*: né quella di colui che assuma decisioni delle quali si fa carico responsabilmente, né quella di un individuo che cerchi dentro di sé di elaborare un progetto esistenziale [1, 2, 7, 60, 63, 66, 153, 184, 208].

Ed ancora: perché questo soggetto cosciente non dovrebbe avere un corpo e un cervello, che sottende all'elaborazione delle sue percezioni, delle sue emozioni, dei suoi concetti e delle sue decisioni? Perché non dovrebbe essere "*embodied*"? [29, 57, 95, 96, 97].

Senza il corpo fisico determinato dall'"*hic et nunc*", senza i vissuti attribuiti all'individuo, senza la coscienza fenomenica (con i suoi aspetti soggettivi e qualitativi: i *qualia*) [69], ogni rispecchiamento risulterebbe difficilmente pensabile. L'identità personale ci appare sia in *maniera riflessa*, nel tempo e nello spazio, filtrata attraverso le culture, sia in *maniera immediata*, nel tempo reale e nello spazio corporeo, nell'unità dell'individuo in rapporto con l'Altro [127, 128]. Perché allora non si dovrebbe fruire, quale riferimento epistemologico e anche metodologico del **finzionalismo pragmatico** [12, 21, 54, 84, 116, 208], che raccorda la Nuova Filosofia della Scienza con il modello della Psicologia Individuale? [44, 71, 179, 180, 181, 197, 200].

2. Scopo di questo contributo non è quello di difendere o di avversare determinati paradigmi filosofici, psicologici o scientifici [45], ma di focalizzare alcuni aspetti delle psicoterapie onde facilitarne le conseguenti riflessioni alla luce delle attuali acquisizioni [142].

Ciò porta a riconsiderare non solo le **confutazioni** di Popper [159] circa la presunta "**cattiva scienza**" della Psicologia Individuale, seguite dal dibattito da parte di Kuhn [114], di Lakatos [115] e di Altri [160, 161], ma permette di rivisitare alcuni assunti di base della psicoterapia adleriana attraverso il parametro del "*riduzionismo e non*".

Questo soprattutto è utile per ricondurci alle radici epistemologiche della P.I., giacché esse permettono di elaborare non solo un'evoluzione teorica ma pure di applicare una metodologia ai fini di un' appropriata psicoterapia. Risalire al **Finzionalismo Pragmatico** di Vaihinger sembra, quindi, epistemologicamente corretto [3, 74, 167, 184, 208]. Le *finzioni* e la *rete delle finzioni* sono infatti concezioni complesse sia sotto il profilo teorico che pratico e non soltanto per la Psicologia Individuale. Benché vi sia una base comune terminologica, le discipline che trattano della *finzione* sono molteplici e si intrecciano fra loro a formare un *sistema finzionale*. Sin dal 1912, Adler ha introdotto un'elaborazione del finzionalismo pragmatico di Vaihinger, il che ha permesso di giungere, anche grazie a rinnovate aperture e approfondimenti, all'evoluzione del modello qui proposto (*Neo Finzionalismo*).

Questo appare di piena attualità fra *Tradizione e Cambiamento* [179] e si appoggia su nozioni quali il *come se*, la *finzione*, il *fare finta*, ma anche sull'*ironia*, sulla *simulazione*, sul *mascheramento*, sull'*umorismo*, sull'*ontogenesi del linguaggio*, oltreché sulla *correlazione* con alcuni *studi antropologici culturali* e sulla *plausibilità* circa le *ricerche delle neuroscienze* [179]. Ciò consente alla Psicoterapia Dinamica Adleriana non solo l'inserimento tematizzato di argomenti quali il *coinvolgimento empatico*, la *mentalizzazione*, la *mindfulness*, ma anche un radicamento epistemologico che dà i suoi frutti nella Nuova Filosofia della Scienza.

B. Aree tematiche

1. Gli argomenti riguardanti i territori del **riduzionismo radicale** (Par. II) si esprimono in genere con la **gerarchizzazione** e l'**eliminativismo** [48-50]; occorre, tuttavia, precisare che le **tesi antiriduzionistiche estreme** sono difficilmente praticabili in psicoterapia [210] (Par. II, III).

Fra queste due polarità vi è un'**ampia area intermedia** (Figura 2) nella quale sono situabili molti tipi di psicoterapia tra cui la **Psicologia Individuale**.

2. È significativo che Secondo Fassino, cui sono grato per la segnalazione dello "*Special Article*" sul modello contestuale di Wampold [213-215] (Par. III C), abbia aperto una **finestra di riflessione** circa i **filoni conduttori** sui quali si incentrano le considerazioni tra la **psicoterapia e l'agire professionale**: essi si basano sul presupposto che le *evidenze psicologiche* e il *brain imaging* confermerebbero l'impatto e l'efficacia della relazione terapeutica circa gli aspetti emotivi, cognitivi impliciti ed espliciti, quali fattori di trasformazione cerebrale [73-77].

Fassino sottolinea l'importanza dello **stile del terapeuta** e del suo *sapere, saper fare, saper essere*, che sono riferiti al contesto dei trattamenti [40, 41, 43, 54, 96, 97, 100, 162, 180] (Par. IV, V).

a. Circa la **teoria e la metodologia**, si possono considerare almeno *tre tendenze*:

- la *prima* che ritiene che le espressioni psichiche siano riconducibili, ma *non ridotte* a epifenomeni di meccanismi biologici [29, 39];

- la *seconda* che nella sostanza identifica *riduzionisticamente* il mentale al neurologico [21, 59, 60, 69];
 - la *terza*, anche indicata da Georg Northoff [142], fa *trialogare* un filosofo (nella sua *turris eburnea*), un neuroscienziato (nella sua *grotta*) ed uno psicoanalista (nella sua *prigione*). Egli invia l'Autore, cioè se stesso, con sapienzialità, accortezza ed autoironia, ad un "bravo specialista" perché si prenda cura delle Sue fantasie narcisistiche di grandezza; parafrasando Edith Stein [211] circa il problema dell'**empatia**, sembrerebbe che l'argomento *non sia ancora abbastanza chiaro*: cioè **non liquet**.
- b. Circa la **ricerca** e la **clinica** e le **estensioni ermeneutiche**
- Qualora, ad esempio, accogliessimo le **tre leggi** di Erik Kandel [109, 110] in una accezione riduzionistica, dovremmo tenere conto non solo *dell'insegnamento* (della teoria) e della *ricerca*, ma pure della *clinica*.
 - Se, invece, ci focalizzassimo soltanto sulla **terza legge** di Kandel [109, 110], ci troveremmo di fronte ad un *nuovo umanesimo*, in cui la cura ed il benessere del paziente sarebbe **fine ultimo delle scienze biologiche**, e ciò non troverebbe una sua collocazione riduzionistica.

Tali "*complicazioni*" conducono non tanto verso un *riduzionismo scientifico* quanto verso un *riduzionismo operativo*, che anticiperebbe *uno (pseudo) nuovo umanesimo antiriduzionista*, il quale a sua volta rischierebbe l'etichetta di *riduzionismo antropologico*, qualora le "discipline neurobiologiche", nel fare accreditare una loro gerarchia rigida, avessero una priorità assoluta sulle cosiddette "scienze umane" [24, 25, 29].

C. Pregiudizi e presupposti

1. I problemi che improntano l'**asse portante delle Psicoterapie** sono complessi e controversi, anche per la **diversità dei linguaggi** che vengono utilizzati dai modelli teorici, dai metodi, dalle ricerche e soprattutto dalle pratiche cliniche effettuate nel variegato panorama degli attuali **orientamenti e Scuole** [106] (Par. II).

2. Nel contesto di un Modello Pragmatico di Rete si può aprire un **ampio dibattito** che dovrebbe, come ci insegna Jaspers [108], innanzitutto evitare i *pregiudizi* e utilizzare invece i *presupposti* [106].

a. Se ci focalizzassimo su alcuni **pregiudizi** che riguardano il problema del Riduzionismo in Psicoterapia dovremmo:

- sfatare i *pregiudizi* riferibili a una presunta "**psicoterapia unica**" di stampo riduttivista con l'utilizzo di "procedure complesse a rete" (in quanto tali *non riduzionistiche*);
- discutere sui *pregiudizi somatici*, che si riferiscono a una mera trasposizione del modello fisico a un modello mentale rispetto ai concetti di patologia, normalità, patogenesi, malattia, diagnosi, terapie;

- riflettere sui *pregiudizi psicologici*, riguardanti la ricerca dei nessi psico-biologici, mentre in uno schema relazionale è indispensabile tener conto di un individuo nell'interazione empatica con "un altro individuo" nel contesto ambientale;
- valutare i *pregiudizi culturali* attraverso una discussione critica al relativismo e al comparativismo [38] (Par. IV);
- effettuare una ricerca sui pregiudizi (anche di potere) che conducono alla miriade degli indirizzi e delle Scuole sul *significato della psicoterapia*, circa gli approcci teorici, filosofici, metodologici o derivati da differenti matrici, che riguardano il *funzionamento psichico, le dinamiche del processo e l'efficacia dei trattamenti* (Par. III);
- rivisitare senza pregiudizi i programmi della *formazione* degli psicoterapeuti [107], circa il tipo e gli obiettivi di psicoterapia utilizzata, non solo in rapporto al contesto di trattamento (pubblico/privato; a tempo determinato o non, etc.) [78, 79], ma anche in rapporto al soggetto in trattamento e il terapeuta che opera quale agente mutativo [106, 172, 179, 181] (Par. III D).

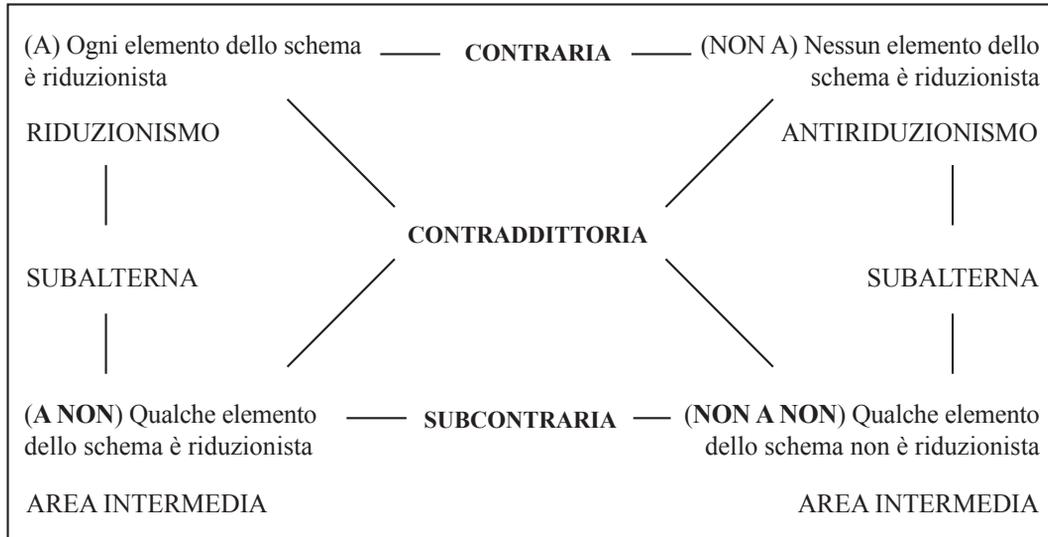
b. I presupposti per un corretto esercizio della Psicoterapia dovrebbero perciò avvalersi dei dati della Neurobiologia, delle riflessioni della Filosofia della Scienza e della Mente [62, 63] (Par. V) e delle Ricerche contestuali sui Fattori che concorrono al cambiamento [213-215] nonché sull'Approccio Socioculturale [30, 168] (Par. III).

D. *Parallelogramma logico-formale*

1. In una **disamina** logico-formale che riguardasse il *Riduzionismo o Non*, rispetto agli elementi costitutivi di un certo orientamento psicoterapeutico, si fornirebbe un quadro complessivo il quale, piuttosto che a due categorie distinte di modelli, **condurrebbe a due polarità più o meno contrarie**, ma raramente contraddittorie. Entro queste polarità emergerebbe, invece, una vasta **area di modelli teorico-pratici intermedi**, subalterni o subcontrari, con sfumature diverse in cui sarebbero situabili e accreditati schemi di riferimento psicologici e pratiche psicoterapeutiche contestualizzabili [68, 169] (Par. III C).

2. Sembra quindi utile nel riferirci al *Riduzionismo* porre l'attenzione sul noto **parallelogramma della logica formale di Aristotele** [28], qui con **riferimento psicoterapeutico**. Come sopra accennato, si evidenzierà nel corso di questo contributo (Par. II, III) che vi sono pochi modelli psicoterapeutici radicalmente contrari o contraddittori (corrispondenti alle polarità estreme delle psicoterapie *riduzionistiche e non*). Troviamo, invece, elementi di schemi subalterni o subcontrari, corrispondenti a una varietà di orientamenti psicoterapeutici, situabili in un'**area intermedia** (Par. II, III, IV) (Fig. 2).

FIGURA N. 2
PARALLELOGRAMMA DI LOGICA FORMALE versus RETE PRAGMATICA



Qualora indichiamo in (A) gli schemi riduzionistici e in (NON A) quelli antiriduzionistici, facendo entrare gli altri elementi (A NON) e (NON A NON), entrambi sono utilizzati dalla P.I. in modo complementare nell'attuale modello teorico-pratico del **Paradigma**.

- La **Psicologia Individuale** è situabile rispetto al parametro del Riduzionismo nell'**area intermedia** [22, 23, 168, 169, 194, 195] (Par. IV).
- È interessante notare come questo **schema logico-formale** sia il primo gradino di un **percorso** che propone un suo completamento attraverso un **modello pragmatico di rete** [181] (Par. V).
- Come menzionato il **Finzionalismo** di Vaihinger [208] è considerato pragmatico sotto il profilo filosofico [1, 2], vale a dire che il livello dell'**epistemologia** costituirebbe continuità e coerenza con il Modello di Rete e la Rete di Modelli. Ed ancora in modo più rilevante, la P.I. attraverso il **Parametro prescelto** del Riduzionismo può giungere a una **Nuova Filosofia della Scienza**, che utilizza lo stesso linguaggio attraverso la definizione di **rete pragmatica**.

II. SCHEMI DI RIFERIMENTO

La frantumazione delle *grandi epistemologie* (alla fine del XIX Secolo), l'affermarsi delle *Filosofie Speciali* (XX Secolo) ed ancor più lo sviluppo delle *Neuroscienze* hanno rinnovato nozioni quali ad esempio quella di *riduzionismo*, che ha ingenerato non tanto integrazione quanto confusione [1, 47, 60, 61, 102, 111, 119, 120, 133, 149, 152, 165, 166, 201, 208].

A. Riduzionismi

1. La nozione di **Riduzionismo**, in generale, si riferisce a un modello teorico secondo cui le proprietà del tutto sono determinate dalle parti e nel quale viene formulato un *ordine gerarchico* delle discipline scientifiche, nell'intento di ricondurre le forme più complesse del sapere a quelle ritenute più semplici ma fondamentali [93, 134, 155, 180, 207].

Il termine riduzionismo rispetto a qualsiasi scienza sostiene che le metodologie o i concetti della stessa debbano essere ridotti al minimo sufficiente a spiegare i fatti della teoria in questione. In questo senso, il riduzionismo può essere inteso come "*principio di economia*", secondo cui non bisogna aumentare senza necessità le entità coinvolte nella spiegazione di un fenomeno [16, 31, 93].

Il Riduzionismo, che ha avuto conferma in fisica e in biologia, presenta tuttavia una profonda *asimmetria epistemologica*, poiché se è relativamente facile definire il **tutto** a livello microfisico o anche rispetto alle **parti** dei cicli del metabolismo di una cellula o di un organismo semplice, è invece difficile definire il **tutto**, quando sembra ancora avere qualità amplificate sulle **parti**.

Qui, l'esempio è quando si passa da una localizzazione di una funzione al *brain imaging* a esaminare i **processi superiori del pensiero** o i **territori della coscienza autoriflessiva** [68, 134].

2. Si indicano generalmente tre aree di tipo riduzionistico [160]:

a. *Il riduzionismo epistemologico* che considera le *teorie* e le *leggi*: dei vari campi biologici, psicologici e sociologici, (insieme di filosofie e metodo), riconducibili a teorie e leggi più universali, formulate sulle scienze esatte. Esso, crea l'apparato di fondo concettuale, terminologico ed esplicativo del *riduzionismo quale criterio guida della scientificità tutta*.

Il riduzionismo epistemologico si può ulteriormente ripartire in:

- riduzione da teoria a teoria: **riduzionismo interteorico**;
- riduzione da scienza a scienza: per esempio la **riduzione della psicologia alla neurofisiologia**;
- riduzione da **intero** a **parti**.

b. Il *riduzionismo metodologico* imposta le regole del procedimento riduttivo sia sul piano teorico sia su quello pratico. Esso disaggrega il sistema (sia esso l'organismo,

l'ecosistema, il sociale, la mente) per studiarne le componenti singole, ricostruendone *dal basso* l'organizzazione complessa, attraverso una semplificazione delle costanti.

- Un riduzionismo puramente metodologico non è ritenuto una disputa di contenuti, ma un perenne dissidio metateoretico, che riflette le differenze degli orientamenti filosofici di fondo [16, 34, 46, 47, 63, 66, 70, 83, 84, 86, 104, 115, 117, 120, 127, 128, 149, 192].
- Gli stessi fenomeni hanno fornito argomenti a favore di tesi contrapposte e le affermazioni sono state puntualmente seguite dalle confutazioni [123, 140]. Ad esempio, **cavallo di battaglia** degli antiriduzionisti sono stati i fenomeni di rigenerazione, ma i riduzionisti hanno mostrato che anche i cristalli presentano capacità di ripristinare un ordine strutturale "disturbato" [109, 110, 118].

c. Il *riduzionismo formale* "versus" il *riduzionismo fattuale*. Questo specifico sdoppiamento nasce dalla filosofia neo-positivistica, che valorizza gli schemi scientifici e le normative procedurali, e che imposta i momenti di **ulteriore suddivisione** del riduzionismo in **formale** e **fattuale** [140].

- Nel *momento formale* rientrano tutti i termini teorici posti lungo una scala gerarchica delle discipline, i quali devono poter essere tradotti in enunciati protocollari delle discipline ritenute fondamentali, mentre non è praticabile il contrario.
- Nel *momento fattuale*, la realtà deve essere ridotta nel preciso senso di *scomposizione analitica* in parti sempre più infinitesimali per arrivare ai componenti ultimi della realtà. Ad esempio è nel *riduzionismo fattuale* la spiegazione dell'intero organismo vivente in base al sequenziamento del genoma, per cui da una forma di computo o di algoritmi dovrebbero poter essere derivabili tutte le informazioni sufficienti e necessarie per spiegare le caratteristiche dell'organismo [102, 140].

3. Un altro tipo di classificazione [160] circa il riduzionismo è quella di considerare la realtà come costituita da "livelli": ci sono livelli "*A grana fine*" (esempio dei costituenti elementari della cui indagine si occupa la fisica) e livelli "*A grana grossa*" (esempio macroscopico nel quale la nostra coscienza è inserita: noi vediamo tavoli, sedie, alberi, non aggregati di molecole, né tantomeno di atomi o *quark*). Quindi possiamo confrontare i livelli discriminando il livello più vicino al mondo della fisica elementare da quello più vicino al mondo umano [64, 65].

4. Ulteriori tipi di Riduzionismo:

a. Popper [159] ha formulato una **nuova accezione** del riduzionismo (volta più al "ho fatto non"). Questo poteva funzionare non tanto come tesi specifica o metateoria

intorno al carattere dei processi naturali, ma come **norma euristica**, ovvero come principio orientativo di un'indagine. In tal caso il riduzionismo come indicatore gerarchico, o come metodologia fattuale o formale, viene superato da una visione unitaria che dovrebbe portare a una omologazione dei linguaggi nelle diverse discipline.

b. Il **riduzionismo metafisico** riguarda l'ambito di pensiero ben più vasto e sfumato da cui traggono ragion d'essere i **riduzionismi operativi** (ontologico, metodologico o epistemologico, o le loro successive ridefinizioni). Si tratta di una area di sfondo che agisce attraverso le idee e immagini epocali della natura. Qui entrano in azione le grandi coppie categoriali e oppositive attraverso cui emerge il pensiero moderno: il primato dell'analisi, del locale, delle connessioni causa – effetto contrapposti alla sintesi, al globale, alla contingenza: stili di pensiero che oppongono il riduzionismo al variegato arcipelago anti riduzionista (vitalismi, funzionalismi, olismi).

c. Un altro **livello di riduzionismo** entra in gioco: da **interdisciplinare** esso si trasforma in **interteorico** [93, 123]. Mantenendo invariati i suoi criteri base esso riduce, nel senso letterale di una vera e propria restrizione numerica, le variabili in questione. Si risolve all'interno della biologia, tocca i rapporti gerarchici tra i suoi settori disciplinari e ripropone, entro questa scienza, la gerarchia tra teorie riducenti e teorie riducibili. I settori più assiomatici, che offrono maggiori chance di spiegazione previsionale, mostrano così una corrispondenza di ruolo con le scienze riduzioniste esterne: sono riducenti rispetto a quelli meno trattabili in senso formale e analitico, ma lo scopo nomologico resta lo stesso.

5. Tipologie in Psicologia

a. Nel discutere di **riduzionismo psicologico**, occorre distinguere tra “spiegazione riduttiva e riduzione”. La *spiegazione riduttiva* di un certo fenomeno richiede che esso sia esplicito in modo esaustivo nei termini di eventi di livello inferiore (per esempio un dato stato mentale viene spiegato riferendosi a stati neurobiologici). Una *vera riduzione* coinvolge invece la teoria complessiva in cui il fenomeno si inquadra: occorre cioè che esista un modo di tradurre nei termini della teoria di base le leggi che descrivono i rapporti tra il fenomeno di alto livello che si vuole ridurre e gli altri fenomeni dello stesso livello [207]. Da questo punto di vista l'esistenza di leggi psicologiche non riconducibili a leggi biologiche sarebbe da sola un argomento contro la riducibilità della psicologia alla biologia [62-65].

b. Le **ricerche in Neuroscienze** affermano un **riduzionismo di principio**: vale a dire che ciò che viviamo soggettivamente come mente si ritiene sia l'esperienza avviata dal lavoro del nostro cervello, sebbene non siamo a tutt'oggi in grado di passare ad un **riduzionismo operativo**, cioè di studiare processi mentali in termini di meccanismi neurali. A questa ipotesi si oppone il **riduzionismo eliminativo** [48-50], per cui talune concezioni che abbiamo oggi sui fenomeni psicologici sarebbero

radicalmente false: esse saranno prima ridotte e poi radicalmente eliminate dalle scoperte neuroscientifiche.

c. Riferendoci al parametro del Riduzionismo è perciò necessario continuare a studiare la mente anche con i metodi della **psicologia**, della **psicopatologia** e della **psicoterapia** [24, 25, 36, 53, 57, 59, 60, 69, 72, 102, 109, 110, 115, 118, 124, 130, 142, 198]. Infatti, non è possibile pensare ad una mente umana priva di una dimensione relazionale, sociale e culturale circa la discussione sul **libero arbitrio**. Il problema è che nessuno ha mai spiegato perché il libero arbitrio scompaia se si dimostra che le decisioni sono il vissuto oggettivo di processi neurali precedenti (che hanno luogo in una rete neurale della corteccia prefrontale, per esempio). Ora il punto è che la corteccia prefrontale, dove si svolgono i processi neurali che vengono esperiti come una decisione cosciente, appartiene a chi prende quella decisione. Non si tratta della corteccia prefrontale di un altro essere vivente o di un congegno artificiale [71, 120, 121, 190, 207].

B. Non Riduzionismi

1. Le polemiche fra *riduzionisti* e *antiriduzionisti* (Fig. 1: NON A) hanno assunto spesso toni accesi: **riduzionisti** come Crick [53] non hanno esitato a dare del "bigotto" a noti scienziati e **antiriduzionisti** come Mayr [125], liquidando illustri studiosi di biochimica che hanno detto: "*Vi è soltanto una biologia ed è la biologia molecolare*". E vi è pure chi ha sostenuto che fra *vitalismo* e *meccanicismo* non ci sia antagonismo irriducibile, ma solo un particolare d'oscillazione di metodo di matrice epistemologica [19, 87, 125, 131, 132, 150, 153, 210].

2. Molte sono le posizioni oltre quella fenomenologico-esistenziale che interessano l'antiriduzionismo. Ricordiamo qui alcune correnti di pensiero:

a. Il **vitalismo** si riferisce a tutte quelle nozioni che sostengono l'irriducibilità della vita ai fenomeni fisico-chimici trattabili con un'impostazione meccanicistica. Questo criterio "non necessario" è stato variamente denominato. È noto l'**Élan Vital** di Henry Bergson (1907) [36] che, tra l'altro, distingue la posizione tra ciò che è dinamico e ciò che è pura ripetizione senza processi creativi.

b. L'**olismo** è un modello teorico secondo il quale le concezioni biologiche, come quelle psicologiche e sociali, sono qualcosa di più della semplice somma delle sue parti: essa non riprodurrebbe il tutto (cioè la totalità). Questo schema si è rivelato significativo a livello neurologico, epistemologico e psicopatologico [34, 42, 45, 94, 105, 108].

Secondo l'**olismo attuale**, ad ogni livello della realtà biologica sarebbe riscontrabile una tendenza non riduzionistica. Inoltre, *l'approccio olistico* promette di allentare la disputa tra la biologia (a causa della sua posizione fra fisica e chimica) e la psicologia

e la filosofia dall'altra: e quindi fra scienze naturali e scienze dello spirito, fra **naturalismo e vitalismo** [36, 137, 138] (Par. IV).

Molti **vitalismi contemporanei antiriduzionistici** sono in polemica con i **vitalismi tradizionali** che sostengono l'idea di stile della vita. Di frequente essi annunciano di aver superato tanto il vitalismo quanto il meccanicismo. Agli occhi degli avversari tutti i vitalismi sembrano uguali, ma per molti ricercatori non è corretto mettere nello stesso sacco coloro che attribuiscono al vivente fattori specifici e coloro che piuttosto invocano potenzialità latenti. Si citano queste posizioni in quanto Adler, nel *Senso della Vita* [12], fa un riferimento diretto a Smuts [196] (Par. IV), senza peraltro assumere una posizione radicale a riguardo.

3. Quale *superamento del vitalismo* si presentano oggi varie forme di configurazioni quali ad esempio **l'emergentismo** [31, 222]. Esse si sviluppano in diversi campi del sapere e da questa interdisciplinarietà traggono vigore per presentarsi come un recupero della *dimensione teoretica della biologia per un ponte verso la filosofia* e una valorizzazione dei saperi. La *posizione* trae alimento non solo dagli sviluppi della biologia, della gnoseologia, dell'epistemologia, della psicologia; basti pensare all'importanza della individuazione di strutture percettive globali con la **Teoria della Gestalt**, la **Teoria del Campo**, ma pure con le scienze fisico chimiche ad orientamento quantistico [95, 167].

4. Vi è poi da menzionare l'**impostazione del tipo fenomenologico-esistenziale**, che ha avuto una notevole influenza sul modo di pensare, sottolineando i *limiti del naturalismo* più estremo. Essa può essere ripresa anche dall'interno di un orizzonte che considera quella del posto della *soggettività nell'ordine naturale e non uno pseudo-problema* [37, 42, 62, 63, 105, 108] (Par. III, IV). È da notare che questa posizione si esprime oggi attraverso le Scuole di Psicoterapia istituzionalizzate (Par. III B). Altre correnti antiriduzionistiche sono rappresentate dal transumanesimo e dalle correnti spiritualiste.

5. La **riduzione fenomenologica** (nettamente antiriduzionistica) di Husserl [180] intende la stessa come **epochè**, cioè la messa tra parentesi del mondo [37, 101, 108, 124]. L'orientamento fenomenologico in psicoterapia è frequentemente associato a quello esistenzialistico (Par. III B), venendo a costituire un'aggregazione cui aderiscono filosofi, psichiatri e psicopatologi di chiara fama [1, 2, 3, 42, 45, 81, 87, 105, 108, 124, 127, 128, 131, 132, 191, 192].

6. La **teoria della semplicità epistemica** è **antiriduzionista** riguardo al punto di vista dell'individuo, ma è anche un punto di partenza per un ulteriore viaggio alla scoperta di noi stessi. Ad esempio, le ragioni dell'antiriduzionismo, in versione epistemica, della teoria della semplicità e del dualismo (che attribuisce al soggetto proprietà mentali irriducibili nel confronto di quelle fisiche), sembrano risiedere soprattutto nelle

difficoltà concettuali ed empiriche implicate nel progetto di naturalizzazione ed espulsione del punto di vista della persona adottato dal riduzionismo eliminativo. Ciò non significa che gli individui non siano (anche) elementi concreti del mondo materiale.

C. Area intermedia

In questo quadro, tra la polarità del Riduzionismo (A) e quella dell'Antiriduzionismo (NON A) (Fig. 2) vi è un'area intermedia, cui aderisce la **Psicologia Individuale come Terza Via** (Par. III, V.A).

1. A chi domanda fino a che punto sia giusto il **naturalismo** (per il quale i processi mentali sono fenomeni naturali), occorre rispondere che c'è molto da imparare su noi stessi seguendo l'immagine che la scienza contemporanea ci propone, specie se non si cade nel riduzionismo [64, 65]. I **limiti** del naturalismo nascono piuttosto dall'**esperienza di campi di realtà** (mondo dei valori, delle motivazioni, delle esperienze fenomeniche), che non sembrano sottoponibili ad una riduzione radicale [62-66, 68].

Questa **posizione intermedia** A NON – NON A NON (Fig. 2) tende a **conciliare** il significato conoscitivo della descrizione naturalistica del **soggetto** con l'**autonomia dell'individuo**; ciò non implica che l'**individuo** sia una sostanza immateriale, o extra naturale, ma che anzi possa essere ragionevolmente considerato anche **come entità vincolata sia alle leggi fisiche sia a quelle psicologiche**, che descrivono i caratteri salienti del mondo naturale [64, 65].

Una posizione di questo tipo potrebbe essere considerata come **dualismo**, peraltro non **sostanzialistico** [61], ma solo **epistemico** [64], secondo cui la concettualizzazione adeguata allo studio di quanto avviene nell'ambito della realtà non appare suscettibile di fornirci un'analisi esaustiva della nostra natura di soggetti di esperienza, sebbene (in quanto tali) siamo anche descrivibili, e non solo come entità materiali del mondo fisico.

2. È difficile negare che, per il senso comune, il mondo in cui viviamo non contenga **due grandi classi di entità**, le **cose** e gli **individui**, e che questi, per il riduzionismo, siano spesso ridotti a cose.

In modo più specifico:

- le **cose** sono (essenzialmente) **oggetti di azione** e riflessione, dotati di una posizione nello spazio e nel tempo, di una natura fisica, in virtù della quale si inseriscono, in una precisa trama causale;
- gli **individui** sono (anche) **soggetti di esperienza**, di azione e di riflessione, dotati di sensibilità, pensiero, volontà e di natura biologica non solo esteriore.

Questa **bipartizione dell'esistenza**, che si rifà ai due poli del *Riduzionismo e non*, affonda le sue radici nel profondo della nostra realtà. In tale quadro, la **distinzione tra naturalità e umanità** è situabile alla luce delle attuali ricerche e concettualizzazioni scientifiche (Par. V).

3. Esse hanno condotto all'affermarsi di uno stile esplicativo che garantisce una migliore e più comprensiva descrizione dei nessi causali tra i fenomeni.

L'**enigma concreto** [108] della vita e della soggettività umana rappresenta un problema per qualunque spiegazione radicale di tipo **riduzionistico scientifico** (in termini fisico – biologici), giacché l'individuo ha un ruolo particolare nelle cause più profonde non riduzionistiche [64, 65, 84, 116, 118, 121, 123, 125, 134].

Le tesi di esclusione del soggetto dal mondo [64, 65] sono le prospettive che aderiscono alla **tesi di esclusione**, che attengono in genere al **dualismo antitetico** di matrice cartesiana. Se è presumibile, infatti, che le Neuroscienze pongono ardui problemi alla visione ordinaria di noi stessi, come **soggetti unitari di esperienza**, è altrettanto presumibile che ricorrere alla scienza della mente è ritenuto un test per la completezza di una spiegazione naturalistica dei fenomeni mentali. In questo secondo caso, l'eventuale fallimento dell'inserimento del soggetto nella rete esplicativa della scienza della mente sarebbe interpretato come un limite di questa ultima, invece che come prova della fragilità ontologica del soggetto [49, 53].

4. Indipendentemente dai desideri dei *filosofi della scienza* e dei *neuroscienziati filosofi*, le **spiegazioni funzionali coesistono con quelle causali e quelle storiche, e le spiegazioni riduzionistiche con quelle organicistiche**. Il *bisogno di unificazione* coesiste con la tendenza ad aprire nuove falle nell'edificio appena costruito. Il concetto antropomorfo di *lotta per l'esistenza*, con le sue ambiguità, è stato molto più fecondo delle sue traduzioni in termini fisici [115].

D. Commenti

1. La scienza non è una unità sistematica, ma una totalità storica; anzi, non vi è una scienza, vi sono tante scienze [118]. Non è possibile, ad esempio, dare in poco spazio un'idea dell'ampiezza e della complessità delle discussioni recenti sulla *riduzione epistemologica e teorica*: si possono solo fare alcune considerazioni generali, fissando alcuni punti concernenti non tanto la *filosofia della biologia*, quanto il *rapporto tra filosofi e biologi* [24, 115, 118].

2. In passato, il positivismo ha cercato di spiegare e determinare ogni fenomeno in termini di materia, ma *tre scoperte* hanno fatto cadere tale concezione: **il principio di indeterminazione di Heisenberg** [101], **il Relativismo e la scoperta dell'Inconscio** [91, 94]. Attualmente, in psicologia, si è riportato alla ribalta un quesito su quest'ultimo punto, grazie all'avanzare delle ricerche delle Neuroscienze, che studiano i collegamenti tra fenomeni biologici e comportamenti nel senso ampio. Tali collegamenti tornano a mettere in crisi il concetto di inconscio (già ritenuto da Adler come ciò che non conosciamo), considerato come un qualcosa che esula dal contenuto del nostro cervello, per riportarlo ad una dimensione biologica. Non è forse riduttivo ricondurre un oceano irrazionale e caotico di contenuti simbolici ad una mera attivazione di impulsi nervosi non coscienti?

3. La **psicologia** è spesso sottoposta a una pluralità di punti di vista che riescono a spiegare la stessa cosa con due teorie opposte e inconciliabili, ma ugualmente valide; questo aspetto è giudicato talvolta come un punto di forza oppure come un' inammissibile debolezza. Se vi sono molte psicologie, e non un'unica psicologia, la nascita della stessa, come scienza, ha posto dubbi e quesiti sulle proprie basi metodologiche.

Questo dibattito si estende alla epistemologia nel cercare di ampliare o ridurre la validità del metodo scientifico ad aspetti più o meno certi, materialistici o idealistici. Lo stesso Piaget [152] sosteneva che la psicologia doveva essere una esposizione di fatti slegati da qualsiasi costruzione teorica per essere ritenuta **scienza effettiva**, cercando di evitare i preconcetti del sistema logico; peraltro, è impossibile limitarsi all'analisi dei fatti eludendo la filosofia dei fatti. **L'assenza della filosofia è una filosofia ben precisa** [118].

4. Questo dibattito, proiettato fino ai giorni nostri e riferito al *riduzionismo*, considera:

a. una prima posizione più radicalmente empirica, la quale vuole che “ogni tipo di fenomeno che non si riesce ancora ad integrare nelle neuroscienze è solo per una mancata conoscenza che si comprenderà con il tempo”;

b. una seconda posizione, più critica nei confronti del metodo utilizzato dalla scienza sostiene che “non è possibile comprendere scientificamente qualcosa che è soggetto a variabili incontrollabili e costrutti inosservabili, pertanto c'è bisogno di metodi diversi d'indagine”.

L'opinione di molti studiosi, indipendentemente dai fatti sopracitati, è orientata verso l'esistenza di una componente approssimabile alla psiche che regola ed utilizza il cervello come strumento di mediazione, riassumibile, quindi, in un sistema su tre piani: psiche, cervello e corpo.

Forse un giorno le neuroscienze arriveranno al loro limite estremo e sarà confermata questa variabile non materiale, oppure spiegheranno ogni fenomeno negandola definitivamente [118].

5. Negli ultimi decenni, gli studi più rilevanti per una discussione *fra filosofia e scienza* sono stati di *tre tipi*:

a. il *primo gruppo* comprende il pensiero metascientifico di grandi filosofi del passato, ad esempio Aristotele [28] e Kant [111];

b. il *secondo gruppo* riguarda gli scritti che affrontano direttamente questioni tradizionali della filosofia speculativa e che trattano questioni a contenuto apparentemente biologico, ma sono in realtà questioni filosofiche, come: *Che cosa è l'uomo? Quale è il suo posto nell'universo? Quale è il senso della vita? L'evoluzione tende ad un fine?* Sono queste filosofie considerate *spiritualiste* (quali ad esempio quella di Teilhard de Chardin [205]);

c. il *terzo gruppo* si rifà alle riflessioni filosofiche di scienziati (specie neurobiologi) attraverso esposizioni di ricerche e soprattutto in genetica, biologia molecolare, psico-neuro-biologia, neuro-psicoanalisi, etc.

• Oggi, quando la **filosofia incontra la scienza**, si riapre il dialogo sull'origine e la struttura del linguaggio, il rapporto fra mente e corpo, fra istinto e ragione, fra apprendimento e acculturazione, fra natura e cultura. Gli sviluppi della scienza modificano il senso stesso che la tradizione filosofica attribuisce a concetti quali: cosa, genere, natura, ambiente, responsabilità, piacere, dolore, felicità. Anche gli scienziati che teorizzano sulla *coscienza autoriflessiva* (i *qualia*) e sulla *decisionalità* (se dipenda o meno da un "*libero arbitrio*"), sulla responsabilità e sui doveri dell'*umanità*, sono molto più cauti sulle loro deduzioni riduzionistiche [85].

Se il rapporto fra filosofia e scienze è intrinseco al rapporto fra *scienze umane e scienze naturali* e se per positivismo si intende l'estensione del metodo e dei concetti delle scienze naturali al mondo umano [186], allora la problematica è rivolta al positivismo in quanto scienza in sé. In questa posizione sembra tornare utile: l'ermeneutica ed il pensiero negativo, il pensiero debole e la crisi della ragione scientifica, etc.

Se alcuni scienziati fanno di tutto per giustificare i loro assunti, i filosofi hanno molto da imparare, anche se gli scienziati non hanno tutto da insegnare [85].

III. COSTELLAZIONI PSICOTERAPEUTICHE

A. Raggruppamenti

1. La dimensione utilizzata nel Par. II è stata volta soprattutto verso schemi di riferimento teorico-metodologici [106, 107]. Qui si tende a riflettere su alcuni orientamenti che, spesso, si realizzano in Scuole di Psicoterapia. Rifacendosi al "*Riduzionismo e non*" si ritiene che vi siano dei Poli di attrazione [141], inerenti ad **alcuni elementi di base** [15] che nelle polarità risultano opposti. All'interno della Figura 3 le frecce caratterizzano l'**area mediana**, nella quale è situabile la P.I.

FIGURA N. 3

ELEMENTI DI BASE		
<i>Polo di attrazione</i>	<i>Area Intermedia</i>	<i>Polo di attrazione</i>
riduzionismo	•—————•	antiriduzionismo
naturalismo	•—————•	spiritualismo
positivismo	•—————•	trans-umanesimo
oggettivismo	•—————•	soggettivismo
determinismo	•—————•	finalismo causale
eliminativismo	•—————•	olismo classico

2. Tale proposta può essere indicativa anche per orientare le aggregazioni psicoterapeutiche delle Scuole riconosciute in Italia (circa 400) [106]. Ciò permette di rivisitare la posizione della P.I. (Par. IV) che, pur utilizzando la logica formale per il parametro del Riduzionismo (Fig. 1 e 2), completa la sua collocazione attraverso correlazioni, confronti ed **elementi comuni contestuali** (Par. III C), che sembrano collaudare il **modello a rete** (Par. IV, V). Anzi, questo viene ulteriormente rinforzato con l'apporto della Nuova Filosofia della Scienza [117], che focalizza l'attenzione su una base pragmatica comune.

Vi sono, infatti, numerose forme di psicoterapia, riferibili a parametri diversi: storici, epistemologici, patogenetici, clinici, antropologici. Inoltre, l'evoluzione delle culture ha portato molte variazioni ed ibridazioni, dovute anche ad immissioni di nuove sottotecniche [51, 52].

3. Le aggregazioni possono indirizzarsi verso:

a. La **polarità riduzionista**:

- Psicoanalisi Freudiana classica [91, 220];
- Comportamentismo di Watson [216];
- Cognitivismo scientifico [211].

b. L'**area intermedia, molto variegata**. Qui possono essere inserite numerose (e non sempre omogenee) aggregazioni modulate in posizioni non radicali [18, 56]:

- Psicoterapie Analitico-dinamiche [92, 151, 220];
- Psicologia Individuale Adleriana e neo-adleriane [3-14, 21-23, 46, 55, 67, 73-79, 103, 143, 144, 146-148, 187, 189, 193, 197, 200, 209, 218]. In questo ambito può anche essere aggregato l'approccio [80, 81, 200] costruttivista (vedi Par. IV D) [143, 144, 209] che si rifà al secondo cognitivismo: postrazionalismo.
- Psicologia Analitica Junghiana [154].
- Post-freudiane e neo-freudiane [19, 26, 43, 51, 52, 92, 126].
- Teoria Interpersonale di Sullivan [202].
- Teoria di Rogers [163].
- Teoria del campo [83, 84, 94].
- Teoria gestaltica [94, 128].
- Psicoterapia sistemico relazionale [19, 94].
- Indirizzi dinamici culturali [30, 92, 126, 158, 204, 206].
- Altri paradigmi (vedi ad es. l'esistenzialismo positivo) [1, 2, 3, 35].

I Modelli Umanistici [126, 163] sono da alcuni considerati appartenenti al **gruppo intermedio**; per altri sono polarizzati verso l'**antiriduzionismo**. Questa distinzione sottolinea la polisemia terminologica e quanto abbia pregnanza per sottolineare l'attuale disomogeneità delle psicoterapie [106].

c. Verso la polarità **antiriduzionista** possono essere ricordati in posizioni non univoche i seguenti orientamenti psicoterapeutici:

- indirizzo fenomenologico-esistenziale classico [37, 42, 81, 87, 95, 125, 131, 132, 135];
- indirizzo spiritualistico [121, 153, 203, 205] (non approvato dal M.I.U.R.);
- indirizzo transumanistico [210] (non approvato dal M.I.U.R.).

4. Sono, inoltre, da segnalare **altre Scuole** che non sono facilmente riferibili al Parametro del *Riduzionismo o Non*, giacché tendono all'unificazione.

Esse sono le Psicoterapie Integrative, Sincretiche ed Eclettiche [119, 146].

Si devono, infine, aggiungere le cosiddette **Nuove Psicoterapie Statunitensi** [51, 52] riassumibili in **sessantasei** modelli, etichettate come Scuole, perché ciascuna di esse ha una *storia*, una *teoria*, una *metodologia* e delle *applicazioni cliniche*.

Le matrici da cui esse dipendono sono varie e si possono riferire ai raggruppamenti citati (in A1, 2). Le *innovazioni riguardano talune sottotecniche* che, essendo integrate in modo prioritario ai *paradigmi originali*, mirano al *rango di dottrine autonome*. Sarebbe più utile considerarle come evoluzione delle procedure psicoterapeutiche da inserire nel modello classico cui si ispirano. Si sottolinea questo aspetto perché l'*orientamento* circa il *Riduzionismo o Non* rimane generalmente invariato, mentre si registra un'ulteriore **frantumazione soprattutto tecnico-pratica**, la quale, secondo Shulman sarebbe significativa dell'attuale periodo storico culturale [194].

B. Scuole di Psicoterapia riconosciute dal M.I.U.R.

1. Di recente, il 6 agosto 2015, le Scuole di Psicoterapia (riconosciute dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca – M.I.U.R.) sono state approvate in n. **371** (fonte: <http://www.miur.it/UserFiles/2887.pdf>). La distribuzione per Regione (redatta da Stefano Serluca) è in Figura 4.

FIGURA N. 4

Scuole di Psicoterapia riconosciute dal M.I.U.R. numerate per Regione	
PIEMONTE 20	VALLE D'AOSTA 0
LOMBARDIA 55	LAZIO 77
VENETO 24	ABRUZZO 10
TRENTINO ALTO ADIGE 3	MOLISE 0
FRIULI VENEZIA GIULIA 3	CAMPANIA 30
LIGURIA 13	PUGLIA 17
EMILIA ROMAGNA 30	BASILICATA 1
TOSCANA 30	CALABRIA 6
UMBRIA 3	SICILIA 27
MARCHE 12	SARDEGNA 10
TOTALE 371	

2. Sul sito <http://www.psicologia-psicoterapia.it/Scuola-psicoterapia.html> ci sono ad oggi per orientamento **26 famiglie psicoterapeutiche**.

Si riporta tale elenco per ordine alfabetico:

Analisi Adleriana, Analisi Bioenergetica, Analisi Transazionale, Cognitivo Comportamentale, Cognitivo Costruttivista, Terapia Gestaltica, Gruppoanalisi, Terapia Ipnotica, Psicologia Analitica, Lacaniana, Psicoanalisi Psicodinamica, Psicodramma, Psicosomatica, Psicoterapia Costruttivista, Psicoterapia Funzionale, Psicoterapia Integrata, Psicoterapia Transculturale, Psicoterapia (altri indirizzi), Sistemico Relazionale, Terapia della famiglia, Terapia Biosistemica, Terapia Centrata sul Cliente, Terapia Cognitiva, Terapia Immaginativa, Terapia Infanzia Adolescenza, Terapia Strategica.

IV. CONNESSIONI

Alla luce del Riduzionismo e non, i vari schemi di riferimento psicoterapeutici dovrebbero rapportarsi a criteri di:

- *Efficacy*: cioè al potenziale terapeutico in un trattamento.
- *Efficiency*: cioè al rapporto costi e benefici del trattamento.
- *Effectiveness*: cioè ai risultati clinicamente osservati e relativi a un determinato progetto terapeutico.

Mentre alcuni modelli tendono, come accennato, **all'elettismo** o **all'integrazione** [146, 276], altri cercano di **interconnettersi** [141, 188] tra loro attraverso criteri quali: a) **Confrontazione**, b) **Comparazione** c) **Contestualizzazione** [221].

Gli interrogativi circa la proliferazione delle psicoterapie sono molteplici: scientifici, clinici, sociali e giuridici. A questi non ci si può sottrarre [27, 29, 36, 39, 72, 123, 124, 129].

A. Confrontazione

L'atto della confrontazione, nell'area psicoterapeutica, significa mettere di fronte modelli teorici o pratici per **conoscere** somiglianze, affinità, differenze e divergenze.

La confrontazione di **modelli teorici** è già stata effettuata con le note scissioni dai primi analisti.

Per qualche paradigma, ad esempio quello Psicoanalitico, la confrontazione viene considerata più difficile e pericolosa. Mentre per altri [188], con l'evoluzione dei modelli e la riduzione dei contrasti personali, la confrontazione potrebbe avvicinare quegli aspetti che sono compatibili tra di loro sino a creare una sorta di "sinergismo" e di **connessione interanalitica basata su determinati fattori** [188] (Par. IV C).

A tal proposito si cita l'Appendice del manuale degli Ansbacher (*La Psicologia Individuale di Alfred Adler* [22]) che "racconta" gli **avvicinamenti** e non (Par. V C) tra Freud e Adler, in periodi differenti, mettendo a confronto gli elementi comuni e contrastanti. Anche questa può essere una procedura di raffronto che permette un dialogo

tra due *modelli* di approccio analitico. In questa direzione si segnalano le riflessioni su **Adler e Freud** rammentando **Jung** [182].

B. Comparazione

Per **comparazione**, in psicoterapia, si intende paragonare, con procedure standardizzate, fenomeni analoghi appartenenti a contesti diversi (concettuali, storici, culturali) cercando elementi comuni e somiglianze specie in ambito naturalista. Il metodo comparativo è in genere **riduzionista** (si veda Par. IV).

Secondo alcuni ricercatori [38, 58] la *comparazione teorica* sarebbe incongrua, qualora si raffrontassero metodiche diverse, giacché ciò porterebbe a stravolgimenti di ordine epistemologico. Nelle *singole aree di intervento* sarebbe invece possibile effettuare una comparazione basata su una codificazione di metodi di valutazione in base a protocolli clinici complessi. Ciò comporterebbe un progresso verso l'obiettivazione del dato a parte il *Patriottismo di Scuola* [58].

Il criterio di comparazione rimane aperto a livello teorico-metodologico-pratico e si amplifica come questione rilevante quando ci si pone attualmente il quesito su un'eventuale *Psicoterapia comparata* [18].

E anche per questo motivo che Adler denomina la *Psicologia Individuale* come *Comparata* quasi esclusivamente in "Praxis und Theorie der Individual Psychologie" del 1920 [8], ove nei primi tre capitoli sottolinea che l'unità dell'individuo deve essere riferita a differenti elementi (i *tratti*). Adler riconosce la somiglianza con la **Teoria dei Tratti** di Stern (1912-1914) [201], ma altresì sottolinea che la P.I. deve attenersi alle leggi della ricerca delle tendenze umane attraverso gli studi scientifici.

In seguito questo costrutto del modello adleriano è stato tralasciato se non addirittura cancellato volutamente [136, 137, 138], giacché ciò avrebbe potuto sbilanciare la P.I. verso i criteri della *Psicoterapia Oggettiva* [15]. Gli eventuali studi di comparabilità fra le psicoterapie sono tuttavia caratterizzati dall'inadeguatezza dei termini di inclusione o di esclusione delle procedure.

C. Contestualizzazione

Contestualizzare nell'ambito delle psicoterapie rappresenta un tipo di specifica confrontazione che è stata rivalutata di recente (2015) dagli studi di Wampold [213-215] anche grazie all'utilizzo dello **strumento metanalitico** (ricordo ancora che questo contributo mi è stato segnalato da Secondo Fassino).

Il modello contestuale [213, 214, 215] concerne l'importanza sia dei vari **fattori comuni** (Par. IV, V) sia dei **tratti specifici**. Esso presuppone che la base sia stabilita dall'**Alleanza Terapeutica** [184] cui seguono **alcuni percorsi** attraverso i quali la

psicoterapia dovrebbe produrre dei benefici volti al **sentimento sociale**.

1. Le ricerche dei **fattori comuni terapeutici** rivelano che essi sono basali per la maggior parte delle psicoterapie. Essi ineriscono all'**area intermedia** (Par. II) e si concretizzano in un **modello teorico-pratico** circa i meccanismi di cambiamento in psicoterapia.

2. Un'**Alleanza Terapeutica Iniziale** tra terapeuta e paziente segna le varietà di relazioni terapeutiche [41, 185]. Quando l'attenzione è diretta verso i nuclei profondi dell'esperienza interiore, devono peraltro essere sviluppati **profondi legami di fiducia** [41, 184], analoghi allo **Stile di attaccamento primario** [43].

I **percorsi del metodo contestuale** riguardano, oltre che il mondo interno del paziente, anche la **relazione reale**, che viene instaurata attraverso:

- i **rapporti autentici** tra terapeuta e paziente [185];
- i **coinvolgimenti empatici** grazie all'Alleanza con il Deficit [174, 177];
- le **aspettative di miglioramento** che hanno una forte influenza sull'esperienza dei vissuti del paziente [108];
- gli **Effetti placebo** che documentano l'importanza delle aspettative inerenti a meccanismi fisiologici e neuronali [35, 112]. Le aspettative nel lavoro psicoterapeutico operano in diversi modi possibili, tra i quali si sottolineano le strategie di **incoraggiamento** che costituiscono uno dei fondamenti dei trattamenti adleriani [22, 23, 67, 183, 195];
- un percorso lungo una **linea direttrice realizzativa**: i pazienti ritengono che sia la **spiegazione** sia la **comprensione** fornite saranno correttive. È quello che adlerianamente parlando è l'**abito su misura** o, ancor meglio, una **psicoterapia appropriata** per i loro problemi [175];
- la nozione e il termine suddetti vengono anche recuperati nella *Psicologia Cross Culturale da Tanzer* [204] rispetto alle dimensioni tassonomiche circa i **livelli di equivalenza**.

3. In interazione con i fattori comuni vi sono i **fattori specifici** che sono inseribili nel Modello Contestuale ma anche in altri orientamenti [42, 43, 45, 83, 84].

In Figura n. 5 si riportano alcuni **Fattori Comuni e Trattati Specifici del Modello Contestuale** (vedi anche Par.VI A).

FIGURA N. 5

MODELLO CONTESTUALE	
FATTORI COMUNI	TRATTI SPECIFICI
Alleanza Terapeutica[184]	Inserimento di tecniche differenti
Empatia [40]	Validazione delle competenze
Consenso sull'obiettivo e collaborazione	Adesione al protocollo
Considerazioni positive/conferme	Miglioramento delle relazioni interpersonali
Congruenza	Pensare al mondo in modo meno disadattivo
Adattamento culturale [30, 148, 158, 206]	Esprimere emozioni

D. *Il terapeuta come Fattore Mutativo di trattamento*

1. Lo **psicoterapeuta** in una strategia terapeutica (anche nel modello contestuale) è considerato uno dei più importanti **agenti mutativi** [18, 54, 213, 214]. Ciò pone l'interrogativo sul perché alcuni terapeuti, forniti degli stessi "ingredienti specifici", in confronto con altri colleghi, ottengano migliori risultati con i loro pazienti, indipendentemente dal quadro clinico.

L'**Effetto terapeuta** è stato analizzato in studi clinici [54, 73, 80, 184, 213, 214, 215] e in contesti naturalistici. Nel modello contestuale, la misura dell'effetto terapeuta è un **coefficiente di correlazione** analogo ad altri **fattori comuni**.

Anche nell'approccio adleriano, il riscontro dell'**effetto terapeuta** solleva la domanda su quali siano le caratteristiche o le azioni dei terapeuti più efficaci. Studi recenti hanno ipotizzato che i **terapeuti efficaci formano alleanze terapeutiche più autentiche**, che hanno un maggiore livello di competenze, più professionalità, più empatia [214, 215] e utilizzano meglio la strategia dell'incoraggiamento [173, 183].

È interessante rilevare, inoltre, *come il tempo fuori della terapia* (vale a dire la vita professionale dello specialista) concorra a modificare anche il **tempo dentro la terapia** [33, 73, 74, 99, 158, 180, 185, 188, 206].

Infatti, lo psicoterapeuta come "**agente mutativo**" non può sottrarsi né all'influsso che esercita nella pratica psicoterapeutica sulle sue relazioni sociali, né all'influsso di propri vissuti "esterni" alla terapia. I modelli standard di riferimento dovrebbero essere rivisitati anche alla luce di queste considerazioni.

2. Con l'occuparsi de "La vita privata e professionale dello psicoterapeuta" James D. Guy [99] delinea "chi si è" come terapeuti, indipendentemente dagli orientamenti teorici di riferimento e dalle Scuole di appartenenza. Si sottolinea quali possano essere le soddisfazioni connesse allo "**status-ruolo**" dello psicoterapeuta che comprendono: indipendenza, remunerazioni economiche, notorietà, prestigio, stimoli intellettivi e realizzazione personale. Qualunque siano i motivi di fondo, Guy mette in evidenza come l'attività psicoterapeutica fornisce una serie di **gratificazioni** ma anche di **frustrazioni**: la professione implica infatti, non infrequentemente, un senso di isolamento, di solitudine, di stanchezza, di bisogno di controllo emotivo, di confidenza unidirezionale e di riservatezza [99].

È necessario riconoscere che nell'arco dell'**esistenza del terapeuta** emergono situazioni diverse che possono ripercuotersi negativamente o positivamente sull'interazione psicoterapeutica.

Gli elementi inconsci o comunque profondi sono aspetti che si colgono in modo più sfumato, specie se si toccano **tematiche esistenziali**.

Questa prospettiva è spesso trascurata dagli studiosi, i quali sono più attenti a recepire gli aspetti psicologico-dinamici o relazionali e i movimenti transferali o controtransferali che non i vissuti esistenziali dello psicoterapeuta.

Nel clima attuale di **metamorfosi culturali** [30] e di nuovi pazienti in terapia con l'impiego di metodiche diverse e di procedure da un lato sempre più disparate, talora multimodali, è possibile ipotizzare che la **formazione dello psicoterapeuta** non sia mai terminata, giacché la sua identità è in continuo divenire e la sua ridefinizione è in rapporto alla professione e al suo percorso esistenziale.

Il "lavoro di formazione" acquista un **valore didattico** essenziale e un **significato terapeutico** profondo che devono essere articolati per quanto riguarda gli aspetti psicologici inconsci per l'estensione delle dinamiche delle relazioni interindividuali e, infine, per il contesto storico culturale in cui si opera.

Il **rapporto interindividuale** in parte dipende dal modello adottato e dal tirocinio effettuato (**come fare**) e in parte dallo stile personale (**fare come**) che si instaura tra terapeuta e paziente. In passato, una mole non indifferente di studi ha preso in considerazione le conseguenze che tali problemi esercitano sui trattamenti, soprattutto quando il terapeuta utilizza i **fattori comuni** precedentemente citati [212-214].

Indagini recenti hanno anche rilevato come la **vita privata dello psicoterapeuta** sia condizionata da azioni esercitate dalla pratica clinica in numerosi modi diversi. Nella maggior parte dei casi pare sussista una sorta di interazione tra i rischi impliciti all'esercizio della psicoterapia e la dinamica individuale del terapeuta [99]. La moltitudine di fattori, nell'ambito della pratica psicoterapeutica, influenza quindi lo status-ruolo del terapeuta e di conseguenza la "terapeuticità" verso i suoi pazienti.

V. POSIZIONE DELLA PSICOLOGIA INDIVIDUALE

A. La Terza Via

1. La *Psicologia Individuale*, rispetto al parametro del “*Riduzionismo e Non*” e riguardo le Scuole di Psicoterapia, può essere considerata come una **terza via** nell’**area intermedia** “**versus**” **gli orientamenti analitico-esistenziali** [1-3] (Par. III B).

La P.I. è una *psicoterapia del soggettivo* [136-138] in quanto l’individuo è unico, indivisibile e aperto al sociale.

Il *campo fenomenico* [105], il “*come se*” [208], il *Dasein* (o essere al mondo), la *Wellbild* [37] (l’immagine della vita e del mondo sociale), l’*Ideale del Sé* [145] (come guida motivazionale) **accostano la P.I. alla Gestalt** e alla capacità naturale di intuizione empatica. La P.I. si inserisce in un’*area intermedia* (Par. III) tracciando un solco originale, una **terza via** che tra gli Altri innovatori rende compatibili Adler a Rogers, Sullivan, Ellis, Maslow, il quale scrisse nel 1970 che Adler era stato un suo predecessore [126, 163, 202] (vedi Par. V B).

Nel “*Manuale per l’Analisi dello Stile di Vita*” [195] si fa riferimento alla *Causa Finalis* ed alla *Causa Formalis* di Aristotele [28] e alle teorie di Allport [19]. Si sottolinea che lo “Stile di Vita” è ritenuto “una causa e non una determinante rigida”, ma che fa parte del cosiddetto *Determinismo Morbido* [167]. Ciò costituisce altresì un riaccostamento alla P.I. circa l’aspirazione alla supremazia, la volontà di significato e la logoterapia di Frankl [88-90].

Rispetto al tema del **determinismo/finalismo**, Adler [8] sottolinea che tutte le causalità sono insufficienti per sormontare il caos dell’avvenire e per annullare la mancanza di organizzazione. “Ogni attività persisterebbe allora in uno stato di brancolamento... Per quanto riguarda la connessione di certi fenomeni isolati dall’insieme, il significato finalistico non può essere messo in dubbio. Tutti i dinamismi si troverebbero raggruppati in una direzione stabilita orientata verso uno *scopo finale fittizio*” [8].

Per quanto riguarda il **substrato biologico** della “psiche”, carattere e struttura fisica si influenzano a vicenda” e la personalità, basata sulle capacità innate e sulle condizioni somatiche, rappresenta una struttura dinamica che l’individuo utilizza nell’ambito dei propri obiettivi personali [67].

Il modello adleriano fornisce un *quadro originale* dalla relazione tra fattori ereditari, ambientali, quelli delle compensazioni psichiche [4] e dell’ideale realizzativo [7, 8, 208]. Nel corso del suo sviluppo il bambino *integra* le esperienze che provengono dal mondo interno con quelle che giungono dal mondo esterno. Lo **schema appercettivo** conferisce ad esse il *significato* che assumeranno nei riguardi delle sue azioni e del suo sviluppo costituendo lo **Stile di Vita** [67, 175, 194].

2. Secondo gli assunti teorici della P.I. i rapporti tra gli individui e l'ordine naturale hanno varie componenti *che non conducono né ad un "monismo riduzionistico" né ad un "dualismo antiriduzionistico"* (Par. II, III), ma ad un'interazione complessa [135] che, tra *Scienze della Natura e Scienze Psicosociali*, giunge ad una *Scienza dell'Individuo* [8, 9, 12]. Si può, pertanto, congetturare che ciò che rende un individuo "umano" sia il *possesso della mente* all'interno di un modello analitico-esistenziale compatibile con la *ricerca scientifica e attuabile in senso pragmatico in una Psicoterapia Dinamica* (Par. IV B) [175]. Questa peculiarità del Paradigma Adleriano utilizza il **finzionalismo pragmatico** di Vaihinger [74, 184, 208], che si realizza nel Modello Pragmatico di Rete (Par. V).

B. Il Modello Pragmatico di Rete

1. Un Contributo epistemologico è quello che si riferisce appunto al Modello di Rete utilizzato già in passato [178, 179, 181, 186, 187, 189] e attualmente collaudato nell'ambito della Filosofia della Scienza, [115]. Riportiamo qui alcune considerazioni che accolgono la logica classica (Fig. 2), che si inseriscono nel finzionalismo pragmatico di Vaihinger [208], ma che costituiscono un passo avanti per una **Nuova Filosofia della Scienza**.

a. La distinzione fra *scienze naturali e filosofia* ha avuto una lunga e graduale evoluzione nel pensiero occidentale. Originariamente le due discipline costituivano un tutto inscindibile, nel quale le considerazioni filosofiche generali concernenti la natura dell'essere e la modalità del nostro accesso si intrecciavano alle discipline scientifiche. Attualmente la questione è quella di chiarire tali concetti [117] sia sul un *piano logico-epistemologico*, sia sul *piano pragmatico* [16, 33, 47, 62, 63, 64, 86, 102, 149, 201]. Differenti paradigmi metodologici possono infatti offrire significati diversi circa la stessa nozione, con il risultato che può essere auspicato di un paradigma alternativo che ponga fine ai dissidi fra scienziati, dando avvio ad una *posizione* di "scienza normale" [118]. Il tentativo di risolvere questo problema ruota intorno alla *nozione di paradigma* [114] e della differenza tra soluzione sociologica, epistemologica, linguistica [219].

b. L'approfondimento di tali dilemmi conduce a una *configurazione epistemologica* non solo verso un nuovo concetto su base empirica, ma anche verso un *nuovo concetto di teoria scientifica*.

Questa si rifà ad una *teoria pragmatica dell'osservazione circa i gradi di similarità*, collegata all'analisi degli "**esemplari di rete**". Il *linguaggio osservativo* della scienza può essere interpretato come un segmento del linguaggio naturale, nella misura in cui ogni predicato descrittivo viene introdotto, appreso e usato per mezzo di un'associazione empirica diretta a qualche particolare situazione fisica. Ciò che emerge è l'**assimilazione del concetto di teoria a un modello articolato (network model)** [181], che interpreta le teorie scientifiche come *reti di concetti articolati* fra loro mediante leggi.

2. Ciò conduce a una differente caratterizzazione della tradizionale dicotomia teorico/osservativo, giacché il presupposto su cui si basa dovrebbe essere criticato da ipotesi per le quali:

- i termini osservativi sono ritenuti non problematici;
- esiste una distinzione fra due linguaggi - quello teorico e quello osservativo [117] - piuttosto che differenti generi d'uso all'interno dello stesso linguaggio.

Se per indipendenza dei dati osservativi intendiamo una loro relativa stabilità d'**ordine pragmatico**, essa verrà soddisfatta dal concetto di **teoria a rete**. In essa è infatti possibile operare una **distinzione di carattere pragmatico fra enunciati "osservativi"**, reputati tali da una comunità linguistica che condivide una comune struttura di assunzioni e di **enunciati teorici**.

Il recupero della distinzione osservazione-teoria a un livello pragmatico contempla, inoltre, la possibilità che la **linea di demarcazione non venga più considerata come stabile, ma si sposti col progredire della scienza**.

Ciò significa che vi possano essere diverse distribuzioni e distinzioni tra i **nodi della rete**. Questo presupposto rappresenta un **superamento dell'impostazione** di Popper [159] e vanifica di conseguenza il riferimento alla Psicologia Individuale come cattiva scienza (Par. II). Infatti, i *criteri* che permettono di distinguere gli enunciati osservativi dagli *enunciati teorici*, non sono d'ordine naturalistico bensì di *ordine pragmatico* [116].

Alle *due obiezioni generali* che vengono tradizionalmente rivolte alla "**nuova filosofia della scienza**", cioè di *circolarità e di soggettivismo*, si possono dare le seguenti risposte:

- Se rimaniamo all'interno di un concetto tradizionale di teoria, l'unica alternativa al problematico *concetto di commensurabilità* sarà la tesi di Feyerabend [86] dell'*incommensurabilità* e, quindi, del *relativismo ed irrazionalismo*.
- Se adottiamo un concetto alternativo di teoria, avente come nucleo la nozione di esemplare, risulta possibile mantenere l'eventualità di un ricorso empirico. Richiamando la *metafora di Quine* [161], per la quale la scienza è **campo di forze**, si può dire che la struttura teorica non è più assimilabile a una **gerarchia verticale o ascendente**, ma a una **struttura di tipo orizzontale** [161].

Questa può essere denominata **modello a rete** nella misura in cui postula l'esistenza non di *due piani distinti (osservativi e teoretici)*, su cui si muove la ricerca scientifica, bensì di una **rete di modelli** all'interno della quale *si intrecciano nozioni teoriche e nozioni osservative* [168, 178, 181]. Questo concetto, **già peraltro utilizzato nella Psicologia Individuale** [175, 178, 184, 187, 202, 188, 189] è cruciale perché, al di là dei *Riduzionismi e non*, consente di utilizzare il Modello Contestuale nell'ambito di un'epistemologia compatibile con la Nuova Scienza.

Il *modello a rete* lascia spazio a eventuali cambiamenti nel funzionamento dei predicati osservativi al mutare delle leggi. In tale concezione, si può individuare:

- **da un lato**, un *aspetto soggettivo* (esperienza, processi percettivi) compatibile con alcuni aspetti dell'empirismo;
- **dall'altro lato**, tale difficoltà di traduzione **non esclude la possibilità di una valutazione empirica contestualizzata e pragmatica** [115, 213, 214] (Par. III): valutazione che si concretizza nell'interazione e nell'isolamento di aree locali riferibili a modelli **teorici/pratici comuni** [117]. Non vi è chi non veda la conferma, attraverso la **metanalisi** di Wampold (Par. III C), su taluni fattori comuni della psicoterapia circa una valutazione logica, la quale costituisce un primo gradino per giungere ad un modello pragmatico di rete [170].

L'utilizzo di questo modello rappresenta un supplemento alla tesi della **teoria dei referenti osservativi**: pur **mantenendo aspetti soggettivi** (esperienza, processi percettivi inclusi): essa rende compatibili **tali aspetti con le concezioni empiriche**.

Questo schema si riferisce agli assunti pragmatici regolativi e permette, dopo la progressiva obsolescenza della "*Concezione Standard*" [160], di riferirsi ad un disegno metodologico e pratico, in grado di porsi in una **nuova posizione epistemologica** rispetto alle teorie scientifiche che si riferiscono **riduzionisticamente** alla **tesi della struttura gerarchica** (Par. II).

Tali riflessioni sono chiaramente di collaudo sia della **rete di modelli** e del **modello di rete** utilizzati dalla Psicologia Individuale, sia delle concezioni del **funzionalismo pragmatico**. Peraltro, come sottolinea Feynman [85], ciò che chiamiamo *conoscenza scientifica* nell'accezione classica è un corpo di affermazioni, alcune delle quali sono estremamente incerte, altre quasi sicure e nessuna certa del tutto. Gli scienziati sono abituati a vivere senza sapere le risposte, nella **libertà di dubitare della scienza** che (avendo il grande pregio di una *soddisfacente filosofia dell'ignoranza*) rende possibile il progresso.

I modelli psicoterapeutici come la P.I. sarebbero affidabili non perché ci danno risposte certe, ma perché ci forniscono le risposte teorico-pratiche **migliori** trovate sino ad ora [85, 167, 187, 189]: ed è in tale direzione che si colloca il **percorso della P.I.**

C. Una possibile contestualizzazione

1. Come è noto le linee metodologiche ed i campi di intervento in cui opera e si sviluppa il modello della P.I. si volge alla conoscenza concreta del Sistema Individuo nella sua interazione dinamica con gli Altri e con l'**ambiente circostante**.

Giacché il suo tipo di approccio interdisciplinare ne garantisce l'evoluzione teorico pratica rinforzandone i principi di base, la P.I. rientra nell'*area intermedia* tra i "*Riduzionismi e non*".

2. I presupposti che sono stati enunciati sollecitano l'analisi di alcune concezioni nei confronti di una *epistemologia critica*, intesa soprattutto come teoria della *metodologia scientifica*.

L'approfondirsi dello studio dei problemi biologici, comportamentali e sociali ha dimostrato che la scienza tradizionale non può spiegare molte questioni predominanti in questi campi, dove per esempio fenomeni come l'interazione, in sistemi a più variabili, l'organizzazione e la differenziazione, l'autoregolazione etc., sono di fondamentale importanza.

Tali costruzioni teoriche sono *interdisciplinari*, cioè superano le divisioni tradizionali dei diversi campi delle scienze [33, 133, 186]. Inteso in questo modo, lo sviluppo delle scienze fornisce delle spiegazioni sui principi stessi piuttosto che spiegazioni e previsioni particolari, il che porterebbe a congetturare che l'organismo tenda ad un certo **quantum di finalismo** e se si vuole di *teleonomia* [187].

È al riguardo interessante segnalare i contributi riportati dagli Ansbacher [20, 21] nel volume su Adler [20, 21, 22, 23] in cui si distingue il **meccanicismo e il riduzionismo** di Freud (da un lato) e la posizione **umanistica non riduzionistica** di Adler [4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14,]. Heinz Ansbacher [20, 21] considera la **metapsicologia** di Freud divisibile in **tre periodi**:

- dal **1886 al 1890**, in cui Freud si riferisce ad una Psicologia dell'Io (in cui i sintomi sono al servizio dell'Io);
- dal **1901 al 1922**, in cui emerge la visione meccanicistica dell'uomo che caratterizzerebbe una Psicologia dell'Es;
- dal **1923 al 1939**, in cui, specie con la pubblicazione di *Psicologia delle masse e analisi dell'Io e Al di là del principio di piacere*, l'Io acquista una nuova importanza segnando, attraverso una **sottointesa teoria clinica**, un riorientamento della dottrina psicoanalitica anche verso il problema dell'adattamento e del concetto di valore [20, 23].

3. Come precedentemente ricordato, Heinz Ansbacher sottolinea gli "accostamenti" di Freud ad Adler, sebbene vi siano delle differenze specie nell'**attribuzione di significato all'Io**. Non a caso studiosi Statunitensi traducono questo termine come: *Self* per Adler e *Ego* per Freud. In base al recente sviluppo teoretico i contributi dei neo-adleriani e quelli dei post-freudiani [33, 82] trovano dei **punti interanalitici** compatibili, nell'ambito di una **comune corrente portante** (vedi anche Par. V F) [20, 181, 182, 183].

È utile quindi valutare attentamente le scelte delle procedure di ricerca con particolare attenzione anche alla configurazione di una possibile **connessione interanalitica** [119, 146, 188]. Bisogna non eclissarci di fronte all'evoluzione sia delle ricerche neuroscientifiche sia della variabile complessità degli studi e delle Psicoterapie Culturali. Nell'ambito di un *sistema aperto* dovremmo utilizzare l'eventuale introduzione di nuovi elementi e anche l'eventuale decadenza di altre tecniche non più funzionali.

4. La P.I. non si impegna in un riduzionismo epistemologico, né in un antiriduzionismo radicale: ma quale modello aperto nell'area intermedia cerca di porre in evidenza le dinamiche di una conoscenza dell'individuo che si saldino alle condizioni sociali storicamente date (Vedi anche Par. III C).

5. Queste osservazioni hanno un rilievo sia sotto il profilo teorico che pratico e quindi pure sullo *stile terapeutico* nelle varie forme di relazioni di aiuto terapeutico (Par. III D).

D. *Questioni da rivisitare*

1. Quale modello teorico che implica nella pratica un trattamento psicoterapeutico e che si organizza in **cinque Scuole** riconosciute dal M.I.U.R, la P.I. esplicita i propri referenti concettuali [175] attraverso:

- le matrici epistemologiche;
- la metodologie e le tecniche attuate nelle varie aree di un intervento appropriato;
- la proposta di valutazione dell'analisi del processo e dei risultati clinici;
- le eventuali connessioni contestuali con altri modelli;
- l'accoglimento di eventuali tecniche e procedure derivanti da altri modelli ma inseribili nel Paradigma Originale;
- l'importanza dei problemi placebo-suggestione.

2. Tenuto conto di questi criteri, sembra utile riconsiderare alcune nozioni tra le quali si rammentano:

- il Finalismo ed il Determinismo;
- gli Aspetti Cognitivi;
- l'Incoraggiamento.

a) Il Finalismo ed il Determinismo (due facce della stessa medaglia)

Il Finalismo che per la concezione classica della P.I. è un “*come se*” [208], mentre la *teleologia* è un finalismo radicale.

- In senso stretto una *causalità dei fini* non appartiene alla scienza della natura, la quale per dare ragioni oggettive abbisogna di principi determinanti e non puramente riflettenti.

- La *teleologia*, non fa parte nemmeno di una dottrina spiritualistica, ma piuttosto alla *critica* di una particolare funzione del conoscere. In questo senso deve fornire la metodica con cui si possa ragionare sulla natura secondo il principio di ipotetiche *cause finali*. È in questo modo che una sua *metodologia*, avrebbe influenza sulla scienza teoretica della natura [111].

- La posizione attuale della P.I. [148, 175] ritiene che il finalismo adleriano venga ridefinito con la nozione di *teleonomia (finalismo morbido)* [175]. Questa indirizzerebbe la vita psichica dell'individuo attribuendo un *significato finalistico* alle modalità di reazione con cui l'individuo risponde alle cause stesse [181].

- Sul piano psicodinamico, il finalismo assegna allo psicoterapeuta adleriano una componente supplementare rispetto ad altri modelli: ossia la ricerca dello scopo, spesso fittizio, dei sintomi. Ciò implica l'impegno di acquisire gli stessi in chiave

individuale di compensazione proiettata verso una ipotetica meta finale. Il trattamento rivela l'eventuale carattere fittizio delle finalità, seguito dalla ricerca costruttiva di uno scopo realizzativo e socialmente utile, che termina l'analisi del *progetto esistenziale*.

Il Determinismo:

- Nella maggior parte dei dibattiti il termine “causa” è impiegato nel *sensu aristotelico* quale causa *efficiente*, quale fonte di cambiamento o di blocco. Si è anche ricorso al concetto di causa *finalis* quando si parla della meta direttrice del comportamento e dello scopo dei sintomi. Questo approccio è talora chiamato dagli adleriani **teleoanalisi** [67]. Il concetto generale di causa è, comunque, più ampio, e la nozione stessa di causalità è considerata da più di un punto di vista [19]. Ad esempio, la *causa formalis* è riferita all'ordinamento e alla modellizzazione di relazioni che porta a risultati specifici. La sua azione causale è continua; essa definisce le situazioni e fornisce istruzioni per affrontarle.

- Secondo la teoria adleriana lo Stile di Vita, come causa, è una *determinante non rigida*. Da ciò si evince che il termine di teleologia sia da intendersi non come una “causalità dei fini” ma in senso non obbligato e teleonomico [175]: basato su una serie di scelte che circoscrivono la *direzione del movimento* [195]. Lo Stile di Vita può essere quindi modificato tramite esperienze di vita, *pedagogiche, di counselling e di psicoterapia* e attraverso le **relazioni di aiuto** [195].

b) Aspetti cognitivi

Circa il *ruolo della Cognizione*, nel modello della P.I. sono stati effettuati molti studi, specie nell'area *pedagogica* [9, 13, 195, 22, 44, 209], sino a proporre dei *modelli costruttivisti* [143, 144, 209] e a utilizzare gli schemi della Pragmatica della Comunicazione [171]. Non a caso Silvano Arieti [26, 27] sottolinea che la configurazione dello *Stile di Vita* adleriano si rifà al ruolo della cognizione sia nei costrutti teorici sia nelle psicoterapie. Infatti, gli interventi consisterebbero in *uno scambio di idee* fra paziente e terapeuta, che dà importanza alla *comunicazione sia verbale che preverbale*, nell'atto di *essere assieme* per formare una *alleanza terapeutica*.

Punteggiamo alcuni elementi di rilievo [194, 195]:

- Il termine *opinione* (in greco δόξα, “dòxa”) genericamente esprime la convinzione che una o più persone si formano nei confronti di specifici fatti, in assenza di precisi elementi di certezza assoluta per stabilire una verità soggettiva. Con l'*opinione di Se stessi e del mondo* si conferisce una versione personale, tipo **logica privata o collettiva** del fatto che si ritiene verosimile (con ciò non esclude che ci si possa ingannare) [194, 195].

- La nettezza dei confini tra *cognizione e opinione* oggi giorno sembra essere più sfumata, giacché non c'è regione della scienza in cui non si intersechino fra loro opinione e certezza.

- In effetti, le *opinioni di base* passano attraverso le *convinzioni* implicite o esplicite e si esprimono attraverso la *cognizione*. Un modo per riconoscere le **componenti dello Stile di Vita** consiste nell'identificare le opinioni e le convinzioni relative ai problemi con cui esse hanno a che fare. Si tratta di problemi che coinvolgono gli **aspetti cognitivi** circa il *significato della vita, i sentimenti relativi alle relazioni umane, la valutazione del Sé e di quello che la vita richiede*.

- La configurazione concettuale di *cognizione* entra a far parte per gli adleriani in un più ampio concetto, anche per gli interessi verso la Sociologia e le Dinamiche di Gruppo [30, 186, 203]. Questa concezione è sottolineata da Shulman e Mosak nel 1990 [194, 195], secondo i quali la personalità è un tutto unico. Gordon Allport [19] parla di complessa organizzazione personale che determina il comportamento alla cui base vi sono delle modalità fondamentali della percezione del pensiero e dell'azione, secondo un caratteristico *modus operandi* globale di un sistema di vita maturo [19]. Al riguardo si cita la ricca bibliografia presente nei due volumi di H. e B. Mosak [137, 138], i numerosi Contributi nell'Editoriale della Nostra Rivista (1975, 1985) e il N° 1 dei Quaderni della Rivista di P.I. su "*Il prezzo dell'Intelligenza*" [147].

c) L'effetto placebo

Un fattore che desta sempre più interesse in Psicologia Individuale (nelle ricerche culturali e nei contesti neuroscientifici) è l'**effetto placebo**. Oltre alla definizione specifica che riguarda la ricerca sugli **psicofarmaci** e sull'**assunzione di sostanze inattive** la questione coinvolge storicamente e direttamente il problema della **suggestione** rispetto alla "pseudo" neutralità della psicoterapeuta.

L'importanza di tale fattore riguarda ad esempio la valutazione del **sottosistema dell'autostima** in rapporto a una **strategia dell'incoraggiamento** [34, 45, 54, 82, 99, 112, 156, 181, 185, 203] (Par. III D). (Si segnala questo argomento quale interessante ricerca da effettuare).

E. *Oggettività e Soggettività*

Possiamo sostenere l'ipotesi che la psicoterapia è anche una *riorganizzazione cognitiva*. Questa è elemento integrante della motivazione terapeutica e della ricostruzione psicodinamica e consiste in vari processi, per esempio la correzione di concezioni errate che hanno avuto origine dai rapporti coi genitori o con la società o dovuti agli errori primitivi e individualistici del paziente.

1. Al confronto tra la Psicologia Individuale e altre psicologie dell'*area intermedia* si riscontano dei punti di "contestualizzazione", ad esempio con (Par. III):

La Psicologia Personalistica di Stern ed Allport; *la Psicologia della Gestalt*; *la Teoria del Campo*; *la Logoterapia* di V. Frankl; *la Psicologia Comprensiva*; *la Psicologia Fenomenologica*; *la Teoria della Personalità centrata sul cliente*; *la Psicoterapia Esistenziale – Umanistica*.

2. La P.I. può essere anche compatibile con gli approcci basati sul *Secondo Cognitivismo* (Cognitivism Post – Razionalista), più noto con il nome di Approccio Cognitivo – Costruttivista (Par. III B) [44, 143, 144, 209].

3. Le opinioni alla fine formano degli aggregati particolari che devono essere spiegati, se vogliamo capire tutta la storia di vita del paziente. In tal modo la cognizione consente l'esplorazione e l'esame del passato. In effetti la storia del paziente è la storia delle sue idee e delle emozioni legate alle stesse o che deriva da tali idee. Ma la cognizione implica anche il futuro.

F. Dalle reti dei modelli ad un modello di rete operativa

1. *La proliferazione delle psicoterapie e le famiglie psicoterapeutiche*: una delle caratteristiche precipue del mondo psicoterapeutico è la pluralità degli orientamenti e delle Scuole, aumentati nell'arco di cinquant'anni da 60 a 400 (Par. V B) [18].

La classificazione delle psicoterapie in *famiglie* è varia: al riguardo vi sono diverse proposte fatte in base a criteri diversi da quelli del paradigma teorico, per esempio, effettuate in base al *formato* (individuale, di gruppo, di famiglia), alla *durata* (breve e non) e all'*ampiezza* [18].

2. Un quesito posto dai tentativi di **articolare elementi eterogenei** in nuove forme di psicoterapia è quello della *coerenza*, del rischio cioè che assemblare diversi aspetti contrastanti. Ciò fa *criticare* forme di **eclettismo giustappostivi**, specie laddove con dissonanze teoriche si accostano, magari nello stesso trattamento tecniche multiple (cognitivo – comportamentali, gestaltiche, psicodinamiche e così via) [18]. Ma ciò non significa che non si possa cercare di combinare *elementi eterogenei* in psicoterapie tradizionali per creare nuovi modelli, anche per la *metamorfosi* dovute alle nuove patologie.

- È appunto la rete di modelli e il modello di rete che permettono di costruire l'*identità della P.I.* Nel tendere a ridefinire i criteri di identità teorico-pratici [18] non si ritiene di “voler dar ragione” a tutti, ma di contestualizzare le diverse prove delle basi comuni di alcuni fondamentali concetti da un *paradigma* all'altro (ciò lo si è in parte dibattuto nel Par. I, II, III rispetto ai temi dei *riduzionismi*). Per esempio non si può negare che il concetto adleriano dell'essere umano responsabile e progettante sia affiorato in seguito tanto tra gli analisti relazionali quanto tra i costruttivisti, diventando un “**nodo**” dei loro assunti teorici [18].

- Un'analogia osservazione si può fare sia circa i *metodi della ricerca empirica*, utilizzata tanto dagli analisti relazionali quanto dagli psicoterapeuti umanisti (non radicali), per il riconoscimento dell'importanza, oltreché del criterio nomotetico, anche del criterio idiografico da parte di taluni terapeuti cognitivo comportamentali.

3. L'indagine si propone di analizzare alcune prospettive interdisciplinari, pluridi-

mensionali ed inter-analitiche in psicoterapia. Sembra infatti utile disporre gli strumenti psicoterapeutici secondo gli orientamenti di un Sistema Aperto con l'obiettivo di organizzare in modo interdisciplinare (a rete pragmatica interattiva) gli apporti di Scuole diverse [188].

Le tendenze di studio perseguono obiettivi diversi da quello che dovrebbe essere lo scopo dell'esame comparato delle diverse psicoterapie nei loro assunti teorici generali, nelle loro teorie patogenetiche, nelle loro pratiche terapeutiche e nei processi di cambiamento, nella valutazione degli esiti.

Sarebbe più utile considerare i principali modelli psicoterapeutici che si riferiscono non solo alla spiegazione ma anche alla comprensione della sofferenza psichica e cercano di promuovere quelle psicoterapie fatte in base ad assunti spesso diversi ma spesso rispondenti ad esigenze dei pazienti di essere aiutati a cambiare in (ad esempio sul modello del *meta contro-transfert*) [129, 185].

L'area dei paradigmi psicoterapeutici, come quelli in cui si riconosce la P.I., va considerata alla stregua di edifici concettuali e insiemi di pratiche che in alcune parti – *al di là delle differenze terminologiche* – sono simili e in altre diversi, ma proprio in queste loro parti contengono elementi originali, assenti o impliciti o rudimentali negli altri paradigmi.

Tutto ciò parte dalla complessità delle patogenesi dell'attuazione dei cambiamenti, per la loro contestualizzazione e per la comprensione empatica dell'individuo, attraverso una valutazione (sia teorica che clinica) [18].

Come già detto, questa è dunque la **base di partenza** per una **connessione interanalitica** fra le correnti principali Psicoterapeutiche, presenti sullo scenario attuale: non in quanto esponenti di una singola Scuola, ma come osservatori rispettosi ed attenti alla ricerca di un' articolata visione di insieme.

4. Questo programma compatibile con le *neuroscienze (sino ad essere un modello neuroesistenziale)* [142] trova tutt'oggi difficoltà a realizzarsi tra le famiglie psicoterapeutiche di matrice diversa [54].

Tra dubbi, impasse e dibattiti, cresce l'atteggiamento che va da una comprensione dei fatti, in una cornice temporale che tenga conto del passato, del presente e anche della progettualità, oltrepassando i vari riduzionismi [142] e senza giungere ad antiriduzionismi radicali, fino a situarsi in un'area intermedia.

VI. FORMULAZIONI CRITICHE

A. Indagini cliniche ed empiriche

1. Come noto, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, la scena internazionale della psicoterapia, pur frammentandosi, si è indirizzata verso alcune aree principali [106].

Anche per quanto riguarda le Psicoterapie Psicodinamiche [78, 92, 175], si è registrato un rinnovamento dei modelli di riferimento [43, 122, 170, 187, 188, 202, 212].

A livello teorico, si sono progressivamente affermati gli schemi relazionali ed interindividuali; a livello clinico, l'ambito applicativo delle terapie psicodinamiche si è notevolmente esteso: dalle aree classiche di intervento al trattamento delle psicosi e dei seri disturbi di personalità [186]. Si sono altresì sperimentate nuove strategie applicative: interventi di gruppo, terapie a breve termine, inserimento di sottotecniche, utilizzo del metacontrotrotransfert culturale, etc. [30, 75, 80, 129, 155, 158, 178, 187, 204, 206].

Vi è pure una crescente tendenza della psicoterapia a una *associazione con gli interventi psicofarmacologici*: in molte situazioni si rivela più efficace della sola psicoterapia o del solo intervento farmacologico. Un esempio di ciò è fornito dai *paradigmi trans-teorici*, ove si parla di *Alleanza di Lavoro e di ricerca pratica* [27, 74, 184, 185].

2. A favore di una contestualizzazione [184], depone il fatto che diverse ricerche con **strumenti metanalitici** [17, 32, 217] hanno evidenziato come i **fattori aspecifici** siano spesso più rilevanti dei **tratti specifici** (Par. III). Inoltre, l'inserimento di certe tecniche "importate" è stato utile in particolari problemi, in una data fase della terapia nelle Psicoterapie Brevi, etc. [77, 78, 79], sempre che si tenda a instaurare un'autentica Alleanza Terapeutica e un Patto di non abbandono [185].

Mentre di fronte a una esagerata proliferazione sarebbe auspicabile una ricerca su basi comuni e una tendenza a un'integrazione compatibile [183], l'*integrazione forte* (a livello paradigmatico) e l'*eclettismo confuso* possono portare a un *sincretismo*, con esiti spesso problematici e confusivi [129, 184].

B. Recenti apporti epistemici

Oltre ai recenti studi della Filosofia della Scienza e della Filosofia della Mente [165, 166] che forniscono anche un completamento del modello formale circa il Riduzionismo o Non (Par. I, Fig. 2), vi sono anche altri approcci epistemici che implementano il **modello pragmatico a rete** utilizzato dalla P.I. (Par. V).

1. Nell'ambito di una **Critica della Ragione Scientifica** [85, 104], si tende oggi a fornire elementi di attenzione circa i **vari riduzionismi scientifici** e **circa** il significato della vita, dell'etica e della creatività.

a. La **nottola di Minerva**, come ricorda Hegel [100], inizia il suo volo soltanto sul far del crepuscolo, il che vuol dire che, essendo tramontate le grandi ideologie e andata perduta l'*ingenua certezza della "verità assoluta*, anche i fondamenti della scienza sono oggi colti a livello riflesso" [16, 47, 62, 63].

Circa la teoria **mente/cervello** quale significato hanno in tale contesto le questioni riguardanti la verifica/falsificazione? In che modo si decide effettivamente tra

due teorie in conflitto reciproco? In che cosa consiste il progresso neuro-scientifico? Secondo quali criteri si può distinguere in generale tra ciò che è scientifico e ciò che non lo è? [219].

Per comprendere quanto la questione sia diffusa è sufficiente seguire la discussione che si è accesa rispetto alle tesi di Kuhn (1970) [114] sulla struttura dei processi scientifici e del *Modello Standard della Scienza*. Anche la scoperta delle discordanze tra Relativismo Einsteiniano e la Teoria Quantistica della Nuova Fisica, [85, 101] appare una scossa di avvertimento per quella crisi in cui si trova oggi la **ragione scientifica** e di conseguenza la **ragione tecnica** [104] anche nel campo delle **Neuroscienze** [109, 110, 142] e nell'area del modello teorico-pratico della **Psicologia Individuale**.

b. Riguardo il tema del “*Riduzionismo e non*” è difficile negare che vi sia una *bipartizione dell'esistente* data da **due grandi classi di entità: le cose e gli individui** [64, 65].

- Le *prime* sono essenzialmente *oggetti*, dotati di una struttura materiale, di una posizione nello spazio e nel tempo, di una natura fisica, in virtù della quale si inseriscono in una precisa trama causale;

- le *seconde* sono *soggetti* di azione e riflessione, capaci di sensibilità, pensiero, volontà, dotati di una natura interiore che li rende in possesso di descrizione esteriore di una biografia, di vissuti autoriflessivi e di uno stile unico e irripetibile [194, 195]. L'immagine ordinaria di noi stessi, è incentrata sul ruolo di processi e sulla descrizione di alto livello delle nostre capacità psichiche nei termini della psicologia di *comune senso esistenziale* [1, 2, 62, 63, 127, 128, 131, 132, 133, 191, 192, 194, 195].

c. Se è vero che le **Neuroscienze** (N.S.) pongono problemi alla visione ordinaria di noi stessi, come soggetti unitari di esperienza, è altrettanto vero invece che le N.S., facendo ricorso alla **scienza della mente**, per rendere conto della nozione di pensare e decidere, si riferiscono all'individuo come un **test** per la completezza di una spiegazione naturalistica dei fenomeni mentali [62, 63].

La P.I. si colloca in una **posizione intermedia** verso i due poli; in particolare, chi voglia conciliare il valore conoscitivo della descrizione naturalistica del soggetto con l'*autonomia dell'individuo* dovrebbe tentare di mostrare che quest'ultima non implica che il soggetto sia una sostanza immateriale, o extra-naturale, ma anzi che possa ragionevolmente essere considerato come entità compatibile con le leggi fisiche, che descrivono anche i caratteri salienti del mondo naturale.

2. **Io sono una cosa che pensa** [62, 63, 64, 65, 133, 154] non abbraccia il dualismo cartesiano [61, 160], con la tesi dell'esistenza di due sostanze, una materiale ed una spirituale, ma sembra *da un lato* voler offrire alla soggettività quel rifugio altrimenti negato e, *dall'altro*, escludere l'esperienza del soggetto dal novero di ciò che può essere inserito nell'ordine naturale e quindi spiegato scientificamente.

Circa il problema della **mente incorporata** [96, 97, 162], **aperta al culturale** a al

sociale, la posizione che privilegia la biologia rispetto alle scienze dell'informazione come punto di partenza per la comprensione del mentale è approvata da un neurobiologo come Edelman [69], alla ricerca della **materia della mente** centrata sulla spiegazione del funzionamento del cervello.

Daniel Dennet [60], che resta tra i maggiori sostenitori *dell'identità tra attività mentale e elaborazione dell'informazione*, ha recentemente **ridimensionato la tesi funzionalista** dell'indipendenza dell'informazione dal mezzo materiale, per quanto riguarda gli *elaboratori di informazione che sarebbero i cervelli umani*. Egli [60] riconosce che i sistemi di controllo neuronale di uomini e animali non sono di fatto neutrali rispetto al mezzo; ciò non perché esista un qualche materiale speciale atto a secernere l'essenza del pensiero, ma per il modo particolare in cui nel corso dell'evoluzione biologica l'architettura del sistema si è sviluppata per stadi successivi, aggiungendo agli altri precedenti nuovi sistemi di controllo [117].

C. Percorsi della P.I.

1. Questo articolarsi e differenziarsi del campo delle psicoterapie crea nelle stesse premesse, anche per il modello della P.I., la necessità di confronti e quindi pone il quesito di una possibile *psicoterapia contestualizzata* [5, 6, 7, 184, 18] con i criteri di metanalisi utilizzati da Wampold [213-215].

a. Come già sottolineato, un **Modello Pragmatico di Rete** (Par. IV) radicato nel **Funzionalismo Pragmatico** di Vaihinger [208] prende le mosse da una prospettiva psicoterapeutica tra una pluralità di approccio [178], propugnanti teorie patogenetiche, pratiche terapeutiche e aspetti comuni. Se l'evidenza dell'efficacia in disturbi analoghi può essere indirizzata verso le ricerche delle Neuroscienze, il lavoro verso la proposta di **tendenze interattive** è variamente collocato nel continuum tra il semplice *eclettismo tecnico* e l'*integrazione teorica* più ampia.

Ciò dovrebbe essere supportato da una rete teorica, sia sul piano euristico che su quello clinico e metodologico, anche come tecnica accettata e condivisa sulla ricerca di processo [18, 77-80].

b. La tendenza all'*integrazione dinamico/processuale* [183] deve basarsi sulla concettualizzazione del procedere terapeutico in articolazione con i più generali principi di pensabilità del mondo, di evolversi di vari filoni del sapere, di un aprirsi all'*humanitas* [135]. La riconfluenza disciplinare, grazie a un *modello di rete e una rete di modelli* [135]. La riconfluenza disciplinare, grazie a un *modello di rete e una rete di modelli* evita una disintegrazione e permette una tendenza di procedere verso basi di *contestualizzazione* piuttosto che verso un'*integrazione forte* (Par. IV, C, 3) [183].

2. I molteplici paradigmi psicoterapeutici dovrebbero costituirsi alla stregua di edifici concettuali (**rete di modelli**) e insiemi di pratiche (**modello di rete**), che in alcuni **nodi** sono **contestualizzabili** e in altri **nodi** sono **diversi**, ma proprio in queste loro

diversità possono contenere elementi originali utili per lo studio delle patogenesi, per le terapie e per la comprensione empatica dell'individuo.

La storia della psicoterapia insegna che ogni modello teorico-pratico è in realtà in continua evoluzione, per adattarsi sempre di più alle ricerche Neurobiologiche, alla Clinica e all'Evoluzione culturale.

Tra i vari aspetti su cui riflettere appare prioritario il ritenere che le idee centrali di ciascun paradigma, qualora compatibili, debbano essere considerate **patrimonio comune** dell'attività della psicoterapia. Tra essi emergono: la conoscenza dei meccanismi con cui funziona la psiche, la rilevanza delle relazioni interindividuali, la necessità di comprendere la soggettività e di spiegare il funzionamento mentale in modo scientifico, l'aspirazione a una conoscenza univoca e coerente della patogenesi e dei processi fondamentali del cambiamento terapeutico [182].

Non si può negare ad esempio che il concetto adleriano dell'individuo responsabile e progettante sia poi affiorato tanto tra gli analisti relazionali, i costruttivisti e gli psicoterapisti esistenzialistici, diventando un riferimento dei loro assunti teorici e pratici.

Un'analogia osservazione si può fare circa i **metodi della scienza**, utilizzati tanto dagli **analisti relazionali** quanto da **psicoterapeuti di orientamento umanista**. Un altro esempio è quello del riconoscimento e dell'importanza del sapere clinico non solo nomotetico ma pure idiografico [178, 181]. È sufficiente, per avere un riscontro di queste riflessioni, quanto è accaduto nel corso del tempo circa i paradigmi psicoterapeutici, che si sono appropriati di elementi concettuali nati all'interno di altri modelli in una *attività di combinazione* e **scambio**, sia nella prassi sia nella teoresi psicoterapeutica. Ed ancora, ciò che sembra essere un criterio comune da seguire per tutti gli orientamenti terapeutici è quello della **verifica delle ipotesi** o delle **congetture** con adeguate metodologie empiriche di confronto e con le evidenze osservative disponibili [54, 183].

3. Se la tendenza integrativa poggia sul postulato che ogni disciplina faccia parte di un tutto unitario, l'**integrazione processuale** sostiene che l'interdisciplinarietà sia il prodotto di un'**articolazione pragmatica delle ricerche** tra le scienze naturali (*riduzionistiche*) e quelle *psico-sociali* (*non riduzionistiche*) [24, 25], entrambe facenti parte di un costante movimento di modificazione [64, 65, 117, 118].

È in questo senso che la Psicologia Individuale si propone quale **modello pragmatico di rete**, a livello teorico-metodologico, come strumento terapeutico, rinforzando i *nodi di incontro e di discussione*.

L'abito su misura appropriato trova nel "*fare come*" (tecnica) e nel "*come fare*" (creatività) la sua applicabilità nella relazione d'aiuto e nell'Analisi dello Stile di Vita [172, 173].

VII. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Nel panorama delle psicoterapie, il **Modello Pragmatico di Rete** della Psicologia Individuale (P.I.) appare centrale, anche perché l'Opera e il pensiero di Adler hanno avuto e ancor oggi hanno un'influenza sul conoscere e sul fare contemporanei [55, 70, 147, 148, 193]. La P.I., infatti, trova nuovi spunti epistemologici attraverso il parametro del riduzionismo e anche rispetto al parametro non riduzionista.

In questa formulazione, tra *Riduzionismi e Non*, l'approccio allo studio e all'esercizio della psicoterapia si sviluppa in un'**area intermedia** con l'apporto di discipline diverse, quali le Neuroscienze, il Modello Contestuale, la Confrontazione, il Modello Pragmatico di Rete, il riconoscimento dell'importanza del terapeuta come agente di cambiamento.

Ciò rinforza gli argomenti epistemologici della P.I. verso una nuova Filosofia della Scienza che riconosca le sue radici nel Finzionalismo pragmatico di Vaihinger [208]. Evitato sia l'ecclettismo che il sincretismo, la Psicologia Individuale, senza diluirsi in schemi contraddittori, assume come compito il costante **confronto con la ricerca**, in accordo con le discipline scientifiche e cliniche [146].

La P.I. tende a costruire un rapporto tra *natura umana e cultura*, respingendo la concezione meccanicistica e cogliendo nel legame **tra struttura del carattere e struttura sociale** [98] gli elementi di reciproca corrispondenza.

Nell'ambito di una **Nuova Filosofia della Scienza**, la P.I. radicandosi nel **Finzionalismo** realizza nel **modello pragmatico di rete**, l'importanza del biologico e le prospettive psico-socio-culturali. La psicoterapia adleriana può inserirsi nello schema relazionale, valorizzando come agenti mutativi i Fattori Contestuali in ambito terapeutico [213-215].

Adler sottolinea l'interazione dello *stile di attaccamento primario* con lo *stile di vita* dell'adulto; in pari modo tutto l'arco della vita individuale continua a correlarsi storicamente alle *strutture sociali* contribuendo, così, a formare una rete di interventi ad elevata pregnanza terapeutica.

Tali **assunti epistemologici** fedeli alle radici del paradigma tradizionale permettono l'evoluzione della teoria e favoriscono un incontro con le altre Scuole [54, 194].

La Psicologia Individuale, quale Psicoterapia Dinamica, in modo critico, è aperta al dibattito scientifico e culturale contemporaneo, privo di facili certezze e di cammini precostituiti.

Bibliografia

1. ABBAGNANO, N. (1939), *La struttura dell'esistenza*, Paravia, Torino.
2. ABBAGNANO, N. (1948), *Esistenzialismo positivo, Due saggi*, Taylor, Torino.
3. ABBAGNANO, N. (1969), *Storia della Filosofia*, Vol. III, Utet, Torino.
4. ADLER, A. (1907), *Studie über Minderwertigkeit von Organen*, Urban & Schwarzenberg, Vienna.
5. ADLER, A. (1908), Der Aggressionstrieb im Leben und in der Neurose, *Fortschr. Med.*, vol. 26: 577-584.
6. ADLER, A. (1910), Der psychische Hermaphroditismus im Leben und in der Neurose, *Fortschr. Med.*, vol. 28: 486-93.
7. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 1971.
8. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *Prassi e teoria della Psicologia Individuale*, Astrolabio, Roma 1967.
9. ADLER, A. (1927), *Menschenkenntnis*, tr. it. *Psicologia Individuale e conoscenza dell'uomo*, Newton Compton, Roma 1975.
10. ADLER, A. (1928), *Die Technik der Individual Psychologie*, Fisher Taschenbuck Verlag, tr. fr. Le "journal" de Claire Macht. *Technique de la psychologie individuelle comparée*, Pierre Belfond, Paris 1981.
11. ADLER, A. (1930), *Die Seele des schwererziehbaren Schulkindes*, tr. it. *Psicologia del bambino difficile*, Newton Compton, Roma 1973.
12. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, Newton Compton, Roma 1973.
13. ADLER, A. (1935), The Fundamental Views of Individual Psychology, tr. it. I concetti fondamentali della psicologia Individuale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 1995, 33: 5-9.
14. ADLER, A. (1937), Significance of early Re-collection, *Int. J. Ind. Psych.*, 3/4: 283-287.
15. ADLER, K. (1967), La psicologia individuale di Adler, in WOLMAN, B. B. (a cura di), *Psychoanalytic Techniques*, tr. it. *Manuale delle tecniche psicoanalitiche e psicoterapeutiche*, Astrolabio, Roma 1974: 319-360.
16. AGAZZI, E. (1997), Le frontiere della conoscenza scientifica e l'ipotesi del trascendente, *Uomini e Idee*, 1-2: 78-88.
17. AHN, H., WAMPOLD, B. E. (2001), Where oh where are the specific ingredients? A meta-analysis of component studies in counseling and psychotherapy, *J. Couns. Psychol.*, 48: 251-7.
18. ALBERTI, G. G. (2008), Una panoramica delle psicoterapie: verso una psicoterapia comparata, in IMBASCIATI, A. (a cura di), *Psicoterapie: orientamenti e scuole*, CSE, Torino, 17: 227-259.
19. ALLPORT, G. W. (1937), *Personality: A psychological interpretation*, Holt, Rinehart, & Winston, New York.
20. ANSBACHER, H. L. (1981), Psychology: A Way of Living, *J. Ind. Psych.*, 37 (2): 154.
21. ANSBACHER, H. L. (1992), «Alfred Adler un die drei Perioden von Freuds Entwicklung», *Beyträge zur Individualpsychologie*, in ANSBACHER, H. L.,

- ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
22. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
23. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1964), *Superiority and Social Interest. A collection of Later Writing of Alfred Adler*, Northwestern University, Evanston.
24. ANTISERI, D. (1996), *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, UTET, Torino.
25. ANTISERI, D. (2001), *Teoria Unificata del metodo*, UTET, Torino.
26. ARIETI, S. (1959-1966), *American Handbook of Psychiatry*, tr. it. *Manuale di Psichiatria*, Boringhieri, Torino 1969.
27. ARIETI, S. (1973), *Metodi e ricerche in Psicoterapia, Psicoterapia e Scienze Umane*, Feltrinelli, Milano, III: 325-328.
28. ARISTOTELE (380 a.C. -322 a.C.), Ed. It. *Organon*, Einaudi, Torino 1955.
29. BALCONI, M. (2015), Dall'ovvio della conoscenza comune all'ovvio delle neuroscienze. Perché le scienze biologiche hanno bisogno delle scienze sociali, *Giornale Italiano di Psicologia*, 1-2: 71-76.
30. BARTOCCI, G. (2014), Elementi di valore terapeutico nelle Psicoterapie Transculturali, in LALLI, N. et Al., *Il Processo Terapeutico in Psicoterapia*, Edizioni Universitarie Romane, Roma: 273-304.
31. BECKERMANN, A. et Al. (1992), *Emergence or Reduction?: Essays on the Prospects of Nonreductive Physicalism*, W. De Gruyter, Berlin.
32. BELL, E. C., MARCUS, D. K., GOODLAD J. K. (2013), Are the parts as good as the whole? A meta-analysis of component treatment studies, *J. Consult. Clin. Psychol.*, 81: 722-36.
33. BENEDETTI, G. (1968), *Neuropsicologia*, Feltrinelli, Milano.
34. BENEDETTI, F. (2014), *Placebo effects: understanding the mechanisms in health and disease*, 2nd ed, Oxford University Press, New York.
35. BERGIN, A. E., GARFIELD, S. L. (1994), *Handbook of Psychotherapy and Behavior Change*, Wiley, New York.
36. BERGSON, H. (1907), *L'Évolution créatrice*, tr. it. *L'evoluzione creatrice*, Athena, Milano 1925.
37. BINSWANGER, L. (1955), *Ausgewählte Vorträge und Aufsätze*, tr. it. *Per un'antropologia fenomenologica*, Feltrinelli Editore, Milano 1970.
38. BOAS, F. (1905), Eskimo of Buffin Land and Hudston Bay, *Bulletin American Museum of Natural History*, vol XV.
39. BODEI, R. (2015), Nec tecum, nec sine te. Neuroscienze, Psicologia e senso comune, *Giornale Italiano di Psicologia*, 1-2: 83-87.
40. BOELLA, L. (2006), *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
41. BORDIN, E. S. (1979), *The generalizability of the psychiatric concept of the working alliance*, *Psychothen pract Res.*, 16: 252-260.
42. BORGNA, E. (2007), Le emozioni nell'orizzonte della fenomenologia, *Riv. Psicol. Indiv.*, 61: 9-16.

43. BOWLBY, J. (1969-1980), *Attachment and loss*, Hogarth Press, London: Vol. I, II, III
44. CANZIANI, G. (1982/1983), Che cosa significa oggi dirsi adleriani, *Riv. Psicol. Indiv.*, 17-18: 9-27.
45. CARGNELLO, D. (1966), *Alterità ed Alienità*, Feltrinelli, Milano.
46. CARUANA, F. (2015), Ancora Neuro-mania? Ma basta. La contrapposizione tra impianti interpretativi è più interessante della contrapposizione tra settori disciplinari, *Giornale Italiano di Psicologia*, 1-2: 95-109.
47. CASSIRER, E. (1978), Storia della filosofia moderna, Vol. IV, in *La scienza esatta. L'ideale della conoscenza nella biologia e le sue trasformazioni*, Einaudi, Torino.
48. CHURCHLAND, P. (1981), Eliminative Materialism and the Propositional Attitudes. *Journal of Philosophy*, 78(2): 67-90.
49. CHURCHLAND, P. (1984), *Matter and Consciousness*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
50. CHURCHLAND, P. & P. S. C. (1998), "Intertheoretic Reduction: A Neuroscientist's Field Guide" in *On the Contrary Critical Essays, 1987-1997*, Cambridge, Massachusetts, The MIT Press: 65-79.
51. CORSINI, R. J. (1981), *Handbook of innovative psychotherapies*, John Wiley & Sons, New York.
52. CORSINI, R. J., WEDDING, D. (1989), *Current Psychotherapies* (4th ed.), F. E. Peacock Publisher Inc., Itasca, Illinois.
53. CRICK, F. (1966), *Of molecules and men*, tr. it. *Uomini e molecole. È morto il vitalismo?* Zanichelli, Bologna 1970.
54. CURTOLO, C. (2008), La persona dello psicoterapeuta come agente mutativo in IMBASCATI, A. et Al., *Psicoterapie orientamenti e scuole*, CSE, Torino.
55. DATLER, W. (1988), Über den Wunschnach Veränderung und die Angst vordem Neuen, *Zeit. f. Individualpsychol.*, 23: 128-141.
56. DAZZI, N., LINGIARDI, V., COLLI, A. (2006) (a cura di), *La ricerca in psicoterapia*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
57. DEHANE, S., CHANGEUX, J. P. (2011), Experimental and Theoretical Approaches to conscious processing and neurons, *Neuron* 70: 200-227.
58. DE MARTIS, D. (1982), Tecniche analitiche e psicoterapeutiche in BONATI, M., TOGNOLI, R. (a cura di), *Psichiatria: biologia e metodo scientifico*, Il pensiero scientifico, Roma: 148-162.
59. DENNET, D. C. (1978), *Brainstorms*, tr. it. *Saggi filosofici sulla mente e la psicologia*, Adelphi, Milano 1998.
60. DENNET, D. C. (1995), *Kinds of Mind*, tr. it. *La mente e le menti*, Sansoni, Firenze 1997.
61. DESCARTES, R. (1637), *Discours de la méthode*, tr. it. *Discorso sul metodo*, UTET, Torino 1983.
62. DEWEY, J. (1925), *Experience and nature*, tr. it. *Esperienza e natura* Mursia, Milano 1990.
63. DEWEY, J. (1938), *Logic, the Theory of Inquiry*, tr. it. *Logica, teoria dell'indagine*, Einaudi, Torino 1948.

64. DI FRANCESCO, M. (1998), *L'io e i suoi sé, identità personale e scienza della mente*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
65. DI FRANCESCO, M. (2003), *Introduzione alla filosofia della mente*, Carocci, Roma.
66. DILTHEY, W. (1883), *Einleitung in die Geisteswissenschaften*, tr. it. *Introduzione alle nuove scienze dello spirito*, La Nuova Italia, Firenze 1974.
67. DREIKURS, R. (1950), *Fundamentals of Adlerian Psychology*, tr. it. *Lineamenti della Psicologia di Adler*, La Nuova Italia, Firenze 1968.
68. ECCLES, J. C. (1980), *The Human Psyche*, tr. it. *La Psyche Umana*, Sansoni, Firenze 1983.
69. EDELMAN, G. (1992), *Bright Air Brilliant Fire on the Matter of the Brain*, tr. it. *La materia della mente*, Adelphi, Milano 1993.
70. ELLENBERGER, H. F. (1970), *The Discovery of the Unconscious*, tr. it. *La scoperta dell'inconscio*, Boringhieri, Torino 1972.
71. ELLIOT, G., GREENBERG, L. S., LIETAER, G. (2004), Research on experiential psychotherapies, in LAMBERT, M. J. (a cura di), *Bergin and Garfield's Handbook of Psychotherapy and Behavior Change*, John Wiley, New York, Londra.
72. EMILIANI, F., MAZZARA, B. M. (2015), Naturalismi e naturalizzazione: come il sociale struttura la mente, risposta ai commenti, *Giornale Italiano di Psicologia*, 1-2: 187-192.
73. FASSINO, S. (2002), *Verso una nuova identità dello psichiatra. Interazione cervello mente persona*, CSE, Torino.
74. FASSINO, S. (2014), Finzioni e processi di cambiamento, *Riv. Psicol. Indiv.*, 68: 59-81.
75. FASSINO, S., ABBATE DAGA, G., LEOMBRUNI, P. (2010), *Manuale di Psichiatria Bio -Psicosociale*, CSE, Torino.
76. FASSINO, S., LEONE, V., GAGLIARDONE, C. (2012), Empatia: dalla Filosofia alle Neuroscienze. Recenti Contributi sul processo psicoterapeutico, *Acta XLI Congresso Nazionale Società Italiana di Psicoterapia Medica*, Orbassano (Torino).
77. FERRERO, A. (2000), *Clinica psicodinamica delle depressioni. Le scuole analitiche si incontrano*, CSE, Torino.
78. FERRERO, A. (2004), Standardizzazione dei processi delle psicoterapie psicodinamiche: una revisione critica in prospettiva adleriana, *Riv. Psicol. Indiv.*, 56: 35-46.
79. FERRERO, A. (2004), Moduli di legame e qualità della relazione terapeutica, in ROVERA, G. G., DELSEDIME, N., FASSINO, S., PONZIANI, U. (a cura di), *La ricerca in Psicologia Individuale. Contributi teorici, metodologici e pratici*, CSE, Torino.
80. FERRERO, A. (2011), *Une Psychotherapie modulée sur le fonctionnement psychopathologique*, L' Hartmann, Paris.
81. FERRIGNO, G. (2010), La rete delle finzioni nella relazione terapeutica attraverso il tempo passato-presente-futuro, *Riv. Psicol. Indiv.*, 68: 95-110.
82. FERRO, A. (2003), La persona dell'analista e i suoi gradienti di funzionamento, *Rivista Psicoanal.*, 49: 799-805.
83. FESTINGER, L. (1954), A theory of social comparison processes, *Human Relations*, 7: 117-140.

84. FESTINGER, L. (1957), *A Theory of Cognitive Dissonance*, Stanford University Press, Stanford.
85. FEYNMAN, R. P. (1988), *The meaning of it all*, tr. it. *Il senso delle cose*, Adelphi, Milano 1999.
86. FEYRABEND, P. K. (1981), *Philosophical papers, Vol. I Realism, Rationalism and Scientific Method, Vol. II Problems of Empiricism*, Cambridge University Press, Cambridge.
87. FRANCONI, M. (1968), Introduzione in MINKOWSKI, E., *Filosofia semantica Psicopatologia*, Mursia, Milano: 5-19.
88. FRANKL, V. E. (1959-1972), *Das Menschenbild der Seelenheilkunde*, tr. it. *Alla ricerca di un significato della vita*, Mursia, Milano 1974.
89. FRANKL, V. E. (1984), "Die Begegnung der Individualpsychologie mit der Logotherapie", *Beitrage zur Individualpsychologie, Kongress der Internationalen Vereinigung für Individualpsychologie (IAIP)*, ACTA vom. 2: 118-127.
90. FRANKL, V. E. (1984), Round Table, *Beitrage zur Individualpsychologie, Kongress der Internationalen Vereinigung für Individualpsychologie (IAIP)*, ACTA vom. 2: 179-180.
91. FREUD, S. (1886-1938), *Opere*, in MUSATTI, C. (a cura di), Bollati Boringhieri, Torino 1976-1980.
92. GABBARD, O. G., ATKINSON, S. D. (1998), *Synopsis Treatments of Psychiatric Disorders*, tr. it. *Trattato dei Disturbi Psichiatrici*, CSE, Torino 2000.
93. GAGLIASSO, E. (2003), Voce Riduzionismo, in FASOLO, A., *Dizionario di Biologia*, UTET, Torino: 800-804.
94. GALIMBERTI, U. (1992), *Dizionario di psicologia*, UTET, Torino.
95. GALLAGHER, S., ZAHAVI, D. (2008), *The Phenomenological Mind*, tr. it. *La mente fenomenologica*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009.
96. GALLESE, V. (2009), Mirror Neurons, Embodied Simulation, and the Neural Basis of Social Identification, *Psychoanal. Dialogues*, 19: 519-536.
97. GALLESE, V., MIGONE, P., EAGLE, M. N. (2006), La simulazione incarnata: i neuroni specchio, le basi neurofisiologiche dell'intersoggettività ed alcune implicazioni per la psicoanalisi, *Psicoterapia e Scienze Umane*, XL, 3: 543-580.
98. GERTH, H., WRIGTH MILLS, C. (1953), *Character and Social Structure*, tr. it. *Carattere e Struttura Sociale*, UTET, Torino 1969.
99. GUY, F. D. (1993), *The personal life of psychotherapist*, tr. it. (a cura di), ROVERA, G. G. *La vita privata e professionale dello psicoterapeuta*, CSE, Torino 1994.
100. HEGEL, G. W. F. (1821), *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, tr. it. *Lineamenti di Filosofia del Diritto*, Laterza, Roma-Bari 1974.
101. HEISENBERG, W. (1958), *Physics and Philosophy*, tr. it. *Fisica e Filosofia*, Il saggiatore, Milano 1965
102. HEMPEL, K. (1965). *Aspects of Scientific Explanation*, tr. it. *Aspetti della spiegazione scientifica*, Il Saggiatore, Milano 1986.
103. HOFFMAN, E. (1994), *The Drive for Self, Alfred Adler and the Founding of Individual Psychology*, Addison -Wesley Publishing Company, New York 1994.
104. HÜBNER, K. (1978), *Kritik der wissenschaftlichen Vernunft*, tr. it. *Critica della Ragione Scientifica*, Franco Angeli, Milano 1982.

105. HUSSERL, E. (1931), *Cartesiansche meditationen und pariser vorträge*, tr. it. *Meditazioni Cartesiane e discorsi parigini*, Bombini, Milano 1960.
106. IMBASCIATI, A., CRISTINI, C., DABRASSI, F., BUIZZA, C. (2008), *Psicoterapie: Orientamenti e Scuole. Scienza, Misconoscenza e caos nell'artigianato delle psicoterapie*, CSE, Torino.
107. INGHILLERI, M. (2012), Riflessioni sui problemi epistemologici in psicoterapia: verso una "scientificità del qualitativo", *Psychomedia: Scienze e pensiero*, Epistemologia, www.psychomedia.it.
108. JASPERS, K. (1913-1959), *Allgemeine Psychopathologie*, tr. it. *Psicopatologia Generale*, Il Pensiero Scientifico editore, Roma 1964.
109. KANDEL, E. R., (2005), *Psychiatry, Psychoanalysis, and the New Biology of Mind*, tr. it. *Psichiatria, Psicoanalisi e Nuova Biologia della Mente*, Cortina, Milano 2007.
110. KANDEL, E. (2013), The New Science of Mind and the future knowledge, *Neuron*, 80: 546 -560.
111. KANT, I. (1790), *Kritik der Urteilkraft*, tr. it. *Critica del Giudizio*, Laterza, Bari 1938.
112. KAPTCHUK, T. J., KELLEY, J. M., CONBOY, L. A., et al. (2008), Components of placebo effect: randomised controlled trial in patients with irritable bowel syndrome, *BMJ*, 336: 999-1003.
113. KRIPKE, S. (1980), *Naming and necessity*, tr. it. *Nome e necessità*, Boringhieri, Torino 1982.
114. KUHN, T. S. (1970), *The Structure of scientific revolutions*, tr. it. *La struttura della rivoluzione scientifica. Come mutano le idee della scienza*, Einaudi, Torino 1978.
115. LAKATOS, I. (1976), *Proofs and Refutations. The logic of mathematics Discovery*, tr. it. *Dimostrazioni e Confutazioni. La logica della scoperta matematica*, Feltrinelli, Milano 1979.
116. LANFREDINI, R. (1995), Filosofia della Scienza in ROSSI, P. (a cura di), *Le Filosofie Speciali*, UTET, Torino I: 69-135.
117. LAUDAN, L. (1990), *Science and Relativism. Some Key Controversies in the Philosophy of Science*, The University of Chicago Press, Chicago.
118. LA VERGATA, A. (1995), Filosofia e biologia in ROSSI, P. (a cura di), *La filosofia e le Scienze*, UTET, Torino: 99-182.
119. LAZARUS, A. (1976), *Multi-Modal Behavior Therapy*, tr. it. *La terapia multimodale. Una psicoterapia sistematica, articolata ed efficace*, Astrolabio Ubaldini, Roma 1989.
120. LEFEBVRE, R. (1960), *La Bataille du "Cogito"*, Presses Universitaires de France, Paris.
121. LEGRENZI, P., UMILTÀ, C. (2014), *Perché abbiamo bisogno dell'anima*, Il Mulino, Bologna.
122. LEWIS, M. & MILLER, S. M. (1990), *Handbook of Developmental Psychopathology*, Plenum Press, New York.
123. MARRAFFA, M., MEINI, C. (2015), La comprensione della dialettica fra biologia (individuale) e relazionalità (sociale) richiede una spiegazione su più livelli, *Giornale Italiano di Psicologia*, 1-2: 155-169.

124. MASCETTI, A. (1976–1977), Psicologia Individuale e Antropoanalisi: analogie e corrispondenze, *Riv. Psicol. Indiv.*, 6/7: 9-22.
125. MAYR, E. (1988), The limits of Reductionism, *Nature*, 331: 475-476.
126. MASLOW, A. H. (1954), *Motivation and Personality*, tr. it. *Motivazione e personalità*, Armando, Roma 1973.
127. MERLEAU PONTY, M. (1938-1942), *La structure du comportement*, PUF, Paris.
128. MERLEAU PONTY, M. (1945), *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris.
129. MICHEL, L. (1999), Des Stéréotypes culturels au transfert-contre-transfert dans la relation psychothérapique interculturelle, *Psychothérapies*, 19, 4: 247-255.
130. MIGONE, P. (2006), Breve storia della ricerca in psicoterapia, in DAZZI, N., LINGIARDI, V., COLLI, A. (a cura di, 2006), *La ricerca in psicoterapia*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
131. MINKOWSKI, E. (1966), *Traité de psychopathologie*, PUF, Paris.
132. MINKOWSKI, E. (1968), *Le temps vécu*, tr. it. *Il tempo vissuto*, Einaudi, Torino 1971.
133. MONOD, J. (1970), *Le hasard et la nécessité*, tr. it. *Il caso e la necessità. Saggio sulla filosofia naturale della biologia contemporanea*, Mondadori, Milano 1970.
134. MONTESPERELLI, P. (2015), Coscienza riflessiva e interpretazione riduzioniste, *Giornale Italiano di Psicologia*, 1-2: 171-176.
135. MORIN, E. (2011), *La voie. Puor l'avenir de l'humanité*, Ed. Fayard, Paris.
136. MOSAK, H. H. (1998), Adlerian Psychotherapy, in CORSINI, R.T., WEDDING, D. (5th ed), *Current Psychotherapies*, Peacock Publishers, Illinois: 51-88.
137. MOSAK, H. H., & MOSAK, B. (1975), *A Bibliography for Adlerian Psychology*, Vol. I, Hemisphere Publishing Corporation, Washington.
138. MOSAK, H. H., & MOSAK, B. (1985), *A Bibliography for Adlerian Psychology*, Vol. II, Hemisphere Publishing Corporation, Washington.
139. MURPHY, H. B. M. (1982), *Comparative Psychiatry*, Springer Verlag, New York.
140. NAGEL, E. (1961), *The Structure of Science. Problems in the Logic of Scientific Explanation*, tr. it. *La struttura della scienza. Problemi di logica nella spiegazione scientifica*, Feltrinelli, Milano 1968.
141. NORCROSS, J. C., GOLDFRIED, M. R. (1992), *Handbook of psychotherapy integration*, Basic Book, New York.
142. NORTHOFF, G. (2011), *Neuropsychoanalysis in Practice: Brain, Self and Objects*, tr. it., *Neuropsicoanalisi in pratica. Cervello, Sé e Oggetti*, Ananke, Torino 2014.
143. OBERST, U. (2005), “Adlerian Psychotherapy and its relation to constructivism and humanistic therapies”, *XXV Congresso IAIP*, ACTA.
144. OBERST, U., STEWART, A. E. (2005), Social Interest: Adlerian Psychology in the Context of Constructivist and Humanistic Theories, *Il Sagittario*, 18: 93 -104.
145. OWEN, J., HILSENROTH, M. J. (2014), Treatment adherence: the importance of therapist flexibility in relation to therapy outcomes, *J. Couns. Psychol.*, 61: 280-288.
146. PAGANI, P. L. (2011), Eclettismo ad oltranza, *Riv. Psicol. Indiv.*, 69: 9-20.
147. PARENTI, F. (1977), Il prezzo dell'Intelligenza, *Quad. Riv. Psicol. Indiv.* n° 1.
148. PARENTI, F. (1975), in Coll. con ROVERA G. G., PAGANI, P. L., CASTELLO, F., Finalismo Voce del *Dizionario Ragionato di Psicologia Individuale*, Cortina, Milano.

149. PEIRCE, C. S. (1905), What Pragmatism Is e Issues of Pragmaticism «Monist», in HARTSHORNE, C., WEISS, P., BURKS, A. (a cura di), *Collected papers* 8 vol., Harward University Press, Cambridge 1931-1958.
150. PELANDA, C. (2010), Prefazione in VATINNO, G., *Il transumanesimo. Una nuova filosofia per l'uomo del XXII secolo*, Armando, Roma 2010.
151. PERSON, E. S., COOPER, A. M., GABBARD, G. O. (2005), *The American Psychiatric Publishing Textbook of psychoanalysis*, tr. it. *Psicoanalisi, Teoria-Clinica-Ricerca*, Raffaello Cortina, Milano 2006.
152. PIAGET, D. (1970), *Epistémologie génétique*, tr. it. *L'epistemologia genetica*, Laterza, Bari 1973.
153. PIANCASTELLI, C. (1997), Anima-mente-corpo. L'identità e la soggettività alle soglie del duemila, *Uomini e Idee*, 1-2/1997: 12-39.
154. PIERI, P. F. (1998), *Dizionario Jungiano*, Bollati Boringhieri, Torino.
155. PIEVANI, T. (2015), Naturalismo non è sinonimo di riduzionismo, *Giornale Italiano di Psicologia*, 1-2/2015: 177-181.
156. PRICE, D. P., FINNISS, D. G., BENEDETTI, F. (2008), A comprehensive review of the placebo effect: recent advances and current thought, *Annu. Rev. Psychol.*, 59: 565-90.
157. POLI, M., PRATO-PREVIDE, E. (1994), *Apprendere per sopravvivere: l'apprendimento animale tra psicologia ed etologia*, Raffaello Cortina, Milano.
158. PONCE, D. E. (1998), Cultural Epistemology and Value Orientations in OPKAKU, S. O. (Ed), *Clinical Methods in transcultural Psychiatry*, A. M. Psych. Press, Washington.
159. POPPER, K. (1934-1935), *Logik der forschung*, tr. it. *La logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino 1907.
160. PUTNAM, H. (1951-1990), *Philosophical Papers*, Harvard University. Press.
161. QUINE, W. V. O. (1987), *From a logical point of view*, Cambridge University Press.
162. RIZZOLATTI, G., SINIGAGLIA, C. (2006), *So quel che fai*, Raffaello Cortina, Milano.
163. ROGERS, C. R. (1951), *Client-centered Therapy*, Houghton Mifflin, Boston.
164. RORTY, R. (1965), Mind-body Identity, Privacy and Categories, *Review of Metaphysics*, 19: 24-54.
165. ROSSI, P. (1986), *L'età del positivismo*, Il Mulino, Bologna.
166. ROSSI, P. (2009), *Avventure e disavventure della Filosofia-Abbagnano a Torino: dall'esistenzialismo positivo al nuovo illuminismo*, Il Mulino, Bologna, VII: 163-188.
167. ROSSI, P., VIANO, C. (1999) (a cura di), *Storia della filosofia*, Vol V, Utet, Torino.
168. ROVERA, G. G. (1961), Un saggio di psicologia teoretica, in *Filosofia della Scienza*, Ed. Filosofia, 1961, 16: 1-5.
169. ROVERA, G. G. (1970), "Aspetti prescrittivi in psicoterapia", *VIII Congr. Int. Psic. Medica*, Minerva Medica, Torino.
170. ROVERA, G. G. (1978), "Die Individualpsychologie: Ein offenes System", *Beitrage zur Individualpsychologie, 13. International Congress IAIP*, ACTA.
171. ROVERA, G. G. (1984), Paradox And Double Bind, in *Beitrage zur Individual*

- Psychologie*, 3. E. R. Verlag, Munchen/Basel: 66-69.
172. ROVERA, G. G. (1988), Riflessioni sulla formazione in psicologia individuale in (a cura di), *L'esperienza analitica*, *Ind. Psychol. Dossier-II*, SAIGA, Torino: 79-100.
173. ROVERA, G. G. (1990), Aspetti analitici della regressione, in AA.VV., *Aspetti generali del processo analitico*, *Ind. Psychol. Dossier*, SAIGA, Torino, I: 93-129.
174. ROVERA, G. G. (1990), "L'alleanza con il deficit: un possibile strumento mutativo", *XXIV Congresso Nazionale della Società Italiana di Psicoterapia Medica*, Lecce, ACTA.
175. ROVERA G. G. (1992), La Psicologia Individuale, in PANCHERI P., CASSANO G. B. (a cura di), *Trattato italiano di Psichiatria*, Masson, Milano: 3529 -3537.
176. ROVERA, G. G. (1994), Formazione del Sé e patologia Borderline, *ATQUE.*, 127-140.
177. ROVERA, G. G. (1995), Sentimento di inferiorità e sentimento sociale, in ROVERA, G. G., SABBATINI, F. (a cura di), *L'handicap nella scuola secondaria superiore*, Omega, Torino: 33-37.
178. ROVERA, G. G. (1998), "La Psicologia Individuale come modello di rete e rete di modelli", *Seminario S.A.I.G.A.*, Torino.
179. ROVERA, G. G. (1999), (a cura di), *Tradizione e Cambiamento. Prospettive in Psicologia Individuale*, Centro Scientifico Editore, Torino: 208.
180. ROVERA, G. G. (1999), Introduzione all'Edizione Italiana in RUNDELL, J. R., WISE, M. G., *Textbook of Consultation –Liaison Psychiatry*, tr. it. *La psichiatria nella Pratica clinica*, Centro Scientifico Editore, Torino.
181. ROVERA, G. G. (2002), Das Netz workmodell in der Individualpsychologie auserkenn theoretischer Sicht, in ZAPOTOCZKY, H. G. (2002), *Psychiatrie der lebensabschnitte*, Springer, Wien.
182. ROVERA, G. G. (2003), Tra Adler e Freud rammentando Jung, *ATQUE*, 27/28: 65-80.
183. ROVERA, G. G. (2009), Le strategie dell'incoraggiamento, *Riv. Psicol. Indiv.*, 66: 139-160.
184. ROVERA, G. G. (2010), Peripezie della finzione, *Riv. Psicol. Indiv.*, 68: 129-1171.
185. ROVERA, G. G. (2014), Le alleanze terapeutiche, *Riv. Psicol. Indiv.*, 71: 3-30.
186. ROVERA, G. G., BOGETTO, F. (1979), Il concetto di persona in Merleau -Ponty, in ROVERA, G. G. (a cura di), *Il sistema aperto dell'Individual Psicologia*, *Quad. Riv. Psicol. Indiv.*, 4, Cortina, Torino: 23-80.
187. ROVERA, G. G., BOGETTO, F., FASSINO, S., FERRERO, A. (1979), Il sistema aperto dell'Individual Psicologia, in ROVERA G. G. (a cura di), *Il sistema aperto dell'Individual Psicologia*, *Quad. Riv. Psicol. Indiv.*, 4, Cortina, Torino.
188. ROVERA, G. G., FASSINO, S., ANGELINI G. (1977), Prospettive interdisciplinari ed interanalitiche in Psicoterapia, *Min. Psich.*, 18,4: 167-174.
189. ROVERA, G. G., FASSINO, S., FERRERO, A., GATTI, A., SCARSO, G. (1984), Il modello di rete in Psichiatria, *Rass. Ipnosi, Min. Med.*, 1-9.
190. SACKS, O. (1997), *Neurologia e Anima*, Uomini e Idee, 1-2: 55-75.
191. SARTRE, J. P. (1945), *L'être et le néant. Essai d'ontologie phénoménologique*, Gallimard, Paris.

192. SARTRE, J. P. (1946), *L'existentialism est un humanism*, Nagel, Paris 1964.
193. SCHAFFER H. (1978), "Der Existentialismus Sartres und die Psychologie Adlers, Beitrage zur Individualpsychologie", *13th International Congress IAIP*, ACTA.
194. SHULMAN, H. B. (1990), L'incontro tra l'Individual Psicologia e le altre scuole, *Individual Psychology Dossier -II*: 23-30, SAIGA Edizioni, Torino.
195. SHULMAN H. B, MOSAK, H. H. (1990), *Manual for Life Style Assessment*, tr. it. *Manuale per l'analisi dello Stile di Vita*, Franco Angeli, Milano 2008.
196. SMUTS, J. (1926), *Holism and Evolution*, McMillan and Co Limited, London.
197. SPINA, S. (2012), La psicoterapia classica del profondo. Incontro con la scuola Adleriana di San Francisco, *Riv. Psicol. Indiv.*, 72: 11-40.
198. STRATA, P. (2014), *La strana coppia. Il rapporto mente-cervello da Cartesio alle Neuroscienze*, Carocci Editore, Roma.
199. STEIN, E. (1917), *Zum Problem der Einfühlung*, tr. it. *Il problema dell'Empatia*, Studium, Roma 1985.
200. STEIN, H. T. (Eds 2002 -2006), *The collected clinical works of Alfred Adler*, Bellingham, Washington, vol. 12.
201. STERN, W. (1912), *Die psychologischen Methoden der Intelligenz prüfung und deren Anwendung an Schulkindern*, Verlag, Leipzig.
202. SULLIVAN, H. S. (1940), *Conceptions of Modern Psychiatry*, tr. it. *La moderna concezione della psichiatria*, Feltrinelli, Milano 1961.
203. SZASZ, T. (1978), *The Myth of Psychotherapy: Mental Healing as Religion, Rhetoric, and Repression*, tr. it. *Il mito della psicoterapia: la cura della mente come religione, retorica e repressione*, Feltrinelli, Milano 1979.
204. TANZER, N. K. (2013), Cross Cultural Comparison in KEITH, K. D. (Ed.), *Encyclopedia of cross-cultural psychology*, Boston, Wiley-Blackwell, Boston.
205. TEHILARD DE CHARDIN, P. (1955), *Le phenomen humain*, tr. it. *Il fenomeno umano*, Il Saggiatore, Milano 1968.
206. TSENG, W. S. (2001), *Handbook of Cultural Psychiatry*, tr. it. *Manuale di Psichiatria Culturale*, CIC, Roma.
207. UMILTÀ, C. (2015), Riduzionismo di principio e riduzionismo operativo, *Giornale Italiano di Psicologia*, 1-2: 183-185.
208. VAHINGER, H. (1911), *Die Philosophie des Als Ob*, tr. it. *La filosofia del Come Se*, Ubaldini Editore, Roma 1967.
209. VARRIALE, C., ROTONDO, M. (2011), Caratteri evolucionistici e costruttivistici della psicologia adleriana, *Riv. Psicol. Indiv.*, 69: 31-50.
210. VATINNO, G. (2010), *Il transumanesimo. Una nuova filosofia per l'uomo del XXI secolo*, Armando, Roma.
211. VICARIO, G. B. (2015), Citazioni importanti per la psicologia scientifica, *Giornale Italiano di Psicologia*, 1-2: 9-25.
212. WALLIN, D. J. (2007), *Attachment in Psychoterapy*, tr. it. *Psicoterapia e teoria dell'attaccamento*, Il Mulino, Bologna 2009.
213. WAMPOLD, B. E. (2015), How important are the common factors in psychotherapy? An update, *World Psych.*, 14: 270-277.

214. WAMPOLD, B. E., BUDGE, S. L. (2012), The 2011 Leona Tyler Award address: the relationship-and its relationship to the common and specific factors of psychotherapy, *Couns. Psychol.*, 40: 601-623.
215. WAMPOLD, B. E., IMEL, Z. E. (2015), *The great psychotherapy debate: the research evidence for what works in psychotherapy*, 2nd ed., Routledge, New York.
216. WATSON, J. B. (1914), *Behaviorism. An introduction to comparative psychology*, Northon, New York.
217. WEBB, C. A., DERUBEIS, R. J., BARBER, J. P. (2010), Therapist adherence/competence and treatment outcome: a meta-analytic review. *J. Consult. Clin. Psychol.*, 78: 200-211
218. WILDER, J. (1959), Introduzione, in ADLER, K. A., DEUTCH, D. (a cura di), *Essays in Individual Psychology*, Grove Press, New York.
219. WITTGENSTEIN, L. (1922), *Tractatus Logico-philosophicus*, tr. it. *Trattato logico-filosofico e Quaderni 1914-1916*, Einaudi, Torino 1964.
220. WOLMAN, B. B. (a cura di, 1967), *Psychoanalytic Techniques*, tr. it. *Manuale delle tecniche psicoanalitiche e psicoterapeutiche*, Astrolabio, Roma 1974.
221. ZAMBELLI, A. (2014), *Adler face à Freud: une différence à sauvegarder*, L'Harmattan, Paris.
222. ZHOK, A. (2011), *Emergentismo*, ETS, Pisa.

Gian Giacomo Rovera
 Corso Einaudi, 28
 I – 10129 Torino
 E-mail: ggrovera@hotmail.com